520.

SEDUTA DI LUNEDÌ 15 NOVEMBRE 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LUZZATTO**

INDICE

PAG.

Missioni 32563

Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede referente 32563, 32590

Disegni di legge (*Annunzio*) 32563

Disegno e proposte di legge (*Seguito della discussione*):

Riforma dell'ordinamento universitario (*approvato dal Senato*) (3450);

CASTELLUCCI e MIOTTI CARLI AMALIA: Incarichi nelle università degli studi e istituti di istruzione superiore a presidi e professori di ruolo degli istituti di istruzione secondaria in possesso del titolo di abilitazione alla libera docenza (40);

NANNINI: Modifiche dell'ordinamento delle facoltà di magistero (252);

GIOMO: Disposizioni transitorie per gli assistenti volontari nelle università e istituti d'istruzione universitaria (611);

PAG.

GIOMO ed altri: Nuovo ordinamento dell'università (788);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Estensione ai professori incaricati delle norme contenute nell'articolo 9 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, concernenti il conferimento degli incarichi di insegnamento ai professori aggregati (1430);

GIOMO e CASSANDRO: Abolizione del valore legale dei titoli di studio universitari e delega al Governo per la emanazione di norme legislative sulla disciplina dei concorsi per posti nelle amministrazioni statali e degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale (2364);

MAGGIONI: Nuove norme in materia di comandi per l'insegnamento nelle università e abrogazione dell'articolo 7 della legge 26 gennaio 1962, n. 16 (2395);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Bando unico straordinario per concorsi speciali ai posti di professore universitario (2861);

PAG.

MONACO: Provvedimenti urgenti per gli assistenti volontari universitari e ospedalieri (3372);

SPITELLA: Provvedimenti per il personale docente delle università (3448) 32566

PRESIDENTE 32566
D'AQUINO 32570
DE LORENZO FERRUCCIO 32581
GIOMO 32566, 32588
GRANATA 32589
GUI 32590
MAZZARINO 32575, 32587
MENICACCI 32579
MUSSA IVALDI VERCELLI 32589
NICOSIA 32577
SANNA 32588

Proposte di legge (*Annunzio*) 32563

Interrogazioni e interpellanza (*Annunzio*):

PRESIDENTE 32598
BARTESAGHI 32598
CARADONNA 32599
POCHETTI 32598
RAUCCI 32598

Interrogazioni (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 32563, 32565
CARADONNA 32564
ZANNIER, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 32563

Interrogazioni urgenti (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 32591
D'AQUINO 32597
MACALUSO 32593
MUSSA IVALDI VERCELLI 32597
NICOSIA 32595
SANNA 32595
SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 32592

Risposte scritte ad interrogazioni (*Annunzio*) 32563

Ordine del giorno delle prossime sedute . . 32599

La seduta comincia alle 17.

MONTANTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 novembre 1971.

(*È approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, che i deputati Fanelli, Girardin, Macchiavelli, Misasi, Pintus e Scarascia Mugnozza sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Modifica all'articolo 6 della legge 30 novembre 1961, n. 1326, sulla cassa ufficiali e sul fondo di previdenza per sottufficiali, appuntati e finanzieri » (3784).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TAORMINA: « Modifica alla legge 13 marzo 1958, n. 365, concernente il riconoscimento della qualifica di orfano di guerra » (3785);

DE LORENZO FERRUCCIO: « Estensione ai sanitari comunali delle disposizioni concernenti il riassetto delle qualifiche, delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti comunali » (3786).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente provvedimento è deferito alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede referente, con il parere della II, della V e della XII Commissione:

« Proroga dell'entrata in vigore delle norme per l'applicazione dei nuovi tributi previsti dalla legge 9 ottobre 1971, n. 825, concernente delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria » (*approvato dal Senato*) (3783).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Caradonna, ai ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile, « per conoscere se non ritengano opportuno revocare la recente circolare riguardante i limiti di circolazione degli automezzi pesanti durante il periodo estivo. L'interrogante fa presente che la categoria dei trasporti attraversa una grave crisi a seguito della recessione industriale soprattutto nel campo edilizio e il suddetto provvedimento minaccia di aggravare la crisi suddetta e di gettare sul lastrico oltre centomila piccoli operatori quali i trasportatori in conto terzi » (3-05009).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ZANNIER, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La circolare del Ministero dei lavori pubblici n. 2851 del 18 giugno 1971, che vieta dalle ore 15 dei giorni prefestivi alle ore 1 di quelli postfestivi, limitatamente al periodo 26 giugno-30 agosto, la circolazione su tutta la rete viaria nazionale degli automezzi pesanti adibiti al trasporto delle merci e dei materiali è stata emanata in relazione alla esigenza di sicurezza del traffico, particolarmente intenso nel periodo suddetto.

Tale provvedimento, infatti, è stato adottato a seguito delle ripetute richieste del Ministero dell'interno, avanzate sulla base di appositi rapporti dei comandi di polizia stradale, i quali hanno rappresentato la urgente necessità di vietare, in tal senso, la circolazione degli autoveicoli che, a pieno carico, superano il peso complessivo di quintali 50, in considerazione del fatto che la presenza lungo le strade in uso pubblico degli autoveicoli « pesanti », nei giorni predetti, determina inevitabili intralci alla circolazione e, spesso, situazioni di grave pericolo.

Successivamente, lo stesso Ministero dell'interno, in considerazione delle esigenze prospettate da parte delle categorie interessate e tenuto conto, altresì, della crescente intensità del traffico degli automezzi pesanti adibiti al trasporto delle derrate alimentari deperibili durante il periodo estivo, chiese, il 2 luglio scorso, di modificare le direttive impartite con la circolare suddetta, proponendo di limitare il divieto dalle ore 8 fino alle ore 22 dei giorni festivi sulle strade ordinarie e fino, invece, alle ore 24 sulle autostrade, assicurando, per altro, una più intensa vigilanza da parte della polizia stradale.

Rilevata l'accoglibilità di tale proposta, per la quale, tra l'altro, erano intervenuti accordi con le organizzazioni sindacali della categoria, il Ministero dei lavori pubblici dispose, con telegramma in data 3 luglio, diretto alle prefetture e agli altri enti interessati, che durante il periodo estivo il divieto di circolazione, nei giorni festivi, degli automezzi pesanti adibiti al trasporto delle merci e di materiali fosse limitato dalle ore 8 alle ore 22 sulle reti stradali e dalle ore 8 alle ore 24 sulle autostrade.

Pertanto, come ho già avuto modo di dire, l'Amministrazione dei lavori pubblici accolse tempestivamente le richieste delle categorie interessate, in relazione anche alla richiesta effettuata dal Ministero dell'interno, modificando telegraficamente gli orari stabiliti con la circolare precitata, del 18 giugno 1971.

Attualmente, quindi, terminato il periodo estivo, il divieto di circolazione di autoveicoli pesanti oltre i 50 quintali rimane fissato, per i giorni festivi e per quelli indicati nella circolare n. 12066 del 16 dicembre 1970, dalle ore 9 alle ore 20 su tutte le strade, salvo per i giorni ricadenti nel periodo in cui è in vigore l'ora legale, in cui il divieto è fissato dalle ore 8 alle ore 22.

PRESIDENTE. L'onorevole Caradonna ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CARADONNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiararsi sodisfatti per una risposta che giunge alle soglie dell'inverno per questioni che riguardano il periodo estivo sarebbe umoristico, se non fosse umoristico il fatto che il Governo si decide a venire a rispondere alla interrogazione di un deputato dopo aver trattato l'argomento con le organizzazioni sindacali, a seguito di una serie di telegrammi e di colloqui dei quali noi abbiamo avuto notizie attraverso la stampa. Segno evidente, senatore Zannier, che il Governo tiene in assoluto dispregio un Parlamento del quale ad ogni momento dichiara di voler rispettare la rappresentatività popolare.

Perciò, nel dichiararmi insodisfatto di una risposta che giunge in ritardo e che nella sostanza, come poi chiarirò, non risponde ai problemi che avevo posto, debbo protestare, signor Presidente, nei confronti del Governo che risponde umoristicamente a novembre a una interrogazione che riguarda problemi di estrema importanza che si pongono durante l'estate, e – parliamoci chiaro, signor Presidente – per la impossibilità da parte dei parlamentari di esercitare il proprio mandato di controllo sugli atti della pubblica amministrazione, il che non è secondario rispetto all'attività legislativa a cui il Parlamento è chiamato.

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, non chiami in causa la Presidenza per una questione che non la riguarda.

CARADONNA. Come deputato, signor Presidente, mi permetta di protestare per il fatto che il Governo risponde a una mia interrogazione che riguardava questioni estive a novembre, quando tutto è stato fatto e non c'è più motivo per dichiararsi né sodisfatti né insodisfatti.

Siccome il problema riguarda numerose altre interrogazioni, attraverso le quali i deputati, soprattutto quelli dell'opposizione, che rappresentano il popolo, tutto il popolo e tutta la nazione chiedono chiarimenti sugli atti dell'esecutivo, e poiché il Governo non risponde regolarmente, in questa occasione, che dimostra in modo plateale il non cale in cui viene tenuta l'azione di controllo dei parlamentari, chiedo alla Presidenza di fare in modo che l'esecutivo rispetti il Parlamento e che a norma del regolamento della Camera, recentemente approvato, risponda alle interrogazioni. Noi non siamo qui soltanto per approvare leggi su comando dell'onorevole

Ingrao o dei capigruppo della maggioranza, ma per rappresentare il popolo, e anche per controllare gli atti della pubblica amministrazione e per chiederne conto al Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, il regolamento stabilisce le procedure.

CARADONNA. Stabilisce che il Governo deve rispondere entro due settimane.

PRESIDENTE. Ella quindi non può chiamare in causa la Presidenza per ciò che responsabilità della Presidenza non è. Desidero che questo sia chiaro. La Presidenza tutela i diritti di ogni deputato anche nell'attività di controllo, che è fondamentale nella attività del Parlamento. Ma ella non può chiedere alla Presidenza cosa che alla Presidenza non compete. Provveda lei a farsi diligente a norma di regolamento.

CARADONNA. Solleciteremo a ripetizione la risposta alle interrogazioni alla fine di ogni seduta.

Comunque, a questo riguardo debbo rilevare quello che ogni persona di buon senso deve rilevare, cioè che il Governo è talmente scombinato che a novembre risponde allegando provvedimenti presi in luglio-agosto e riguardanti una questione fondamentale qual è il traffico dei trasporti pesanti sulle strade nazionali.

Il Parlamento avrebbe potuto dare dei consigli al Governo, ma questo ha ritenuto di trattare con delle associazioni sindacali – non si sa bene quali, perchè di associazioni dei trasportatori ve ne sono diverse, e non tutte vengono ascoltate dal Governo, che sceglie per conto suo quelle che preferisce – e tutto questo in spregio del Parlamento al quale si aveva il dovere di richiedere un dibattito, almeno contemporaneamente all'inizio delle trattative con le organizzazioni sindacali.

Comunque, il problema resta nella sostanza per l'anno venturo. Io desidero augurarle, senatore Zannier, che ella mantenga la sua carica, ma credo che ella sappia meglio di noi che fa parte di un Governo che è rimasto in piedi unicamente in attesa della elezione del nuovo Presidente della Repubblica. Vorremmo in avvenire conoscere quali provvedimenti il Governo intende prendere perchè è chiaro che il Governo non può seguire la strada che il senatore Zannier ci ha detto essere stata seguita: prima si fa una circolare, poi, di fronte all'enormità della circolare che colpisce un'attività in crisi, cioè 100 mila piccoli operatori economici, il Governo torna indietro e assume provvedimenti che modificano la circolare varata e sono più adatti alla realtà della situazione.

Comunque l'onorevole sottosegretario per i lavori pubblici a nome del ministro ci ha praticamente esposto una situazione in termini piuttosto aridi, poichè il problema dei 100 mila piccoli trasportatori non è stato affrontato e risolto. La maggior parte, infatti, di queste piccole aziende è in crisi e i provvedimenti restrittivi della circolazione, anche se giustificati dal punto di vista della sicurezza del traffico, mettono questi organismi in condizioni di estrema difficoltà. Oltretutto sarebbe stato il caso di avere finalmente dal Governo una risposta circa la disciplina di questi piccoli operatori.

La maggior parte di questi piccoli trasportatori per conto terzi sono « truffati » dall'attività dei trasportatori in conto proprio, di grandi aziende o industrie, che in realtà eseguono il trasporto in conto terzi, mentre i primi pagano particolari imposte, sono tenuti all'osservanza di certi regolamenti e vengono quindi gravemente danneggiati da quel tipo di attività concorrenziale. Da molto tempo abbiamo chiesto la legge riguardante l'albo dei trasportatori affinché finalmente coloro che trasportano per conto terzi siano tutelati nei confronti di una concorrenza sleale, venga riconosciuta la loro attività e il maggior tributo da essi dato allo Stato. Di questo, naturalmente, si parlerà a suo tempo. Credo comunque che l'onorevole rappresentante del Governo non possa prendere impegni per l'estate del 1972 poiché è chiaro che questo Governo, come dicevo prima, non resterà a lungo in vita.

Mi dichiaro quindi insodisfatto e protesto per il sistema adottato e per la risposta, inutile e tardiva, del Governo.

PRESIDENTE. Per accordo intervenuto tra interrogante e Governo, lo svolgimento della interrogazione Cristofori (3-05144) è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bassi, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere il motivo per cui i lavori di costruzione dell'autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo, con derivazione da Alcamo a Birgi, sono iniziati solamente dalle parti terminali, e non procedono simultaneamente da Punta Raisi verso Alcamo. Per conoscere altresì se l'opera programmata è totalmente finanziata e se non intende, onde renderla al più presto funzio-

nale ed in vista degli effetti antirecessivi che potrebbero derivare da un acceleramento della spesa pubblica per investimenti, fare iniziare al più presto i lavori nel tratto che da Punta Raisi dovrà spingersi sino ad Alcamo per raccordarsi ai tratti provenienti da Mazara del Vallo e da Birgi » (3-04836).

Poiché l'onorevole Bassi non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma dell'ordinamento universitario *(approvato dal Senato)* (3450) e delle concorrenti proposte di legge: Castellucci e Miotti Carli Amalia (40), Nannini (252), Giomo (611), Giomo ed altri (788), Cattaneo Petrini Giannina (1430), Giomo e Cassandro (2364), Maggioni (2395), Cattaneo Petrini Giannina (2861), Monaco (3372) e Spitella (3448).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Riforma dell'ordinamento universitario; e delle concorrenti proposte di legge Castellucci e Miotti Carli Amalia, Nannini, Giomo, Giomo ed altri, Cattaneo Petrini Giannina, Giomo e Cassandro, Maggioni, Cattaneo Petrini Giannina, Monaco e Spitella.

Come la Camera ricorda, nella seduta di venerdì scorso è stata chiusa la discussione dell'articolo 8.

Si dia lettura dell'articolo 9.

MONTANTI, *Segretario*, legge:

« Il dipartimento è la struttura fondamentale dell'università.

Esso organizza e coordina una pluralità di settori di ricerca e di insegnamento aventi finalità o caratteristiche comuni; organizza le attività di studio e di ricerca per il dottorato di ricerca; concorre, nei modi previsti dallo statuto, a stabilire i programmi di insegnamento delle discipline comprese nei piani di studio di cui al successivo articolo 16; attribuisce al personale docente le funzioni previste dall'articolo 25; cura unitariamente l'uso dei mezzi e degli strumenti assegnati.

I dipartimenti previsti dallo statuto corrispondono di regola ai tipi indicati dal Consiglio nazionale universitario ai sensi del punto *b*) del primo comma dell'articolo 48 della presente legge. In caso di atipicità, il Consiglio nazionale universitario accerta la validità delle ragioni scientifiche e didattiche che la motivano.

Ciascun dipartimento ha una propria sede.

Per ogni pluralità di settori di ricerca e di insegnamento di cui al presente articolo, non può essere costituito, in ciascun ateneo, più di un dipartimento ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 9 l'onorevole Giomo. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono un po' mortificato di dover parlare su questo articolo, che è senz'altro quello più qualificante della legge universitaria, in un'aula così deserta.

MACALUSO. Sono assenti anche i componenti del gruppo liberale.

GIOMO. Non lo discuto. Comunque, se facciamo le proporzioni tra le nostre presenze e quelle del gruppo comunista si noterà che, in percentuale, le nostre presenze sono più numerose delle vostre, onorevole Macaluso.

RAUCCI. Noi siamo sempre maggioranza, in aula.

GIOMO. È estremamente doloroso, però, dover parlare di questo articolo della legge universitaria, che è fondamentale, in queste condizioni.

Per noi questa norma rappresenta il punto chiave dell'intero disegno di legge. Il dipartimento infatti, secondo l'articolo 9, costituisce la fondamentale struttura di ricerca dell'università, organizza e coordina le ricerche e gli insegnamenti aventi finalità o caratteristiche comuni, organizza gli studi per il dottorato di ricerca, stabilisce di intesa con i consigli, i corsi di laurea e i programmi di insegnamento delle discipline comprese nei piani di studio per il conseguimento della laurea e del diploma, attribuisce ad ogni docente uno o più corsi di insegnamento; cura unitariamente l'uso dei mezzi e degli strumenti assegnati. Il dipartimento, inoltre, d'intesa con il consiglio di ateneo (formato da 99 membri), organizza corsi di preparazione, specializzazione e aggiornamento professionale, nonché corsi post-universitari di specializzazione e di perfezionamento. Le università rilasciano i relativi diplomi.

I dipartimenti sono altresì configurati come centri di educazione permanente per l'aggiornamento culturale dei cittadini.

Come si vede, dunque, l'università italiana, da università incentrata sulla facoltà e la cattedra è trasformata in università incentrata

sul dipartimento e sul docente del dipartimento, venendo in tal modo, se non parificata, certamente di molto avvicinata al modello dell'università anglosassone. Non saremo certo noi a dolerci di questo fatto: lo abbiamo detto più di una volta. L'apertura verso il modello dell'università anglosassone ci è sempre sembrata un fatto positivo. Anzi, abbiamo chiesto di più. La maggioranza non ha avuto il coraggio di portare alle estreme conseguenze questa tesi arrivando a ciò che noi chiedevamo, ossia all'abolizione del valore legale del titolo di studio.

Se il dipartimento è necessario alla vita dell'università, ben venga il dipartimento. Sennonché i nostri dubbi non vertono sulla sostanza della soluzione adottata, bensì sul modo in cui essa è stata adottata, ossia sul modo in cui è stato concepito e prefigurato il dipartimento. Che il nostro non sia un dubbio, diciamo così, polemico, è provato dal fatto che esso è condiviso anche da alcuni settori della maggioranza. Se il dipartimento è un raggruppamento di discipline, con quali criteri tale raggruppamento si deve attuare? Quale deve essere l'ampiezza del dipartimento? Chi stabilirà in concreto quali dipartimenti dovranno farsi? Vi saranno, per esempio, dei modelli? Queste sono le domande che noi ci poniamo e alle quali non troviamo risposta attraverso la lettura dell'articolo 9.

Un'organizzazione di discipline affini per finalità comuni non è già la tradizionale facoltà? È possibile imporre una struttura tipica al dipartimento sia in settori di ricerca e di insegnamento scientifici sia in quelli attinenti alla scienza dell'uomo? E, al limite, se la ricerca scientifica è libera, può essere organizzata?

In modo particolare la nostra preoccupazione si appunta sui dipartimenti per le discipline di carattere umanistico. Come è conciliabile il concetto collegiale dell'insegnamento, dell'organizzazione dell'insegnamento e della ricerca, con la norma costituzionale secondo cui l'insegnamento è libero e autonomo, secondo cui l'insegnante (articolo 33 della Costituzione) ha la piena e assoluta libertà di coscienza nell'atto del suo insegnamento? Se domani, per esempio, un insegnante di materie umanistiche venisse a trovarsi in un dipartimento nel quale prevalgono idee contrarie alle sue, egli sarà costretto, per gli indirizzi ideologici del dipartimento, a tenere corsi in contrasto con la sua coscienza?

Questi sono i problemi che noi ci poniamo. Non esistono idee chiare sul dipartimento, né le chiarisce la definizione data dall'articolo 9, dove il dipartimento è indicato come la fondamentale struttura di ricerca, mentre, a quanto risulta dallo stesso articolo e dal generale contesto del disegno di legge, esso si presenta anche come la fondamentale struttura dell'insegnamento nell'università, dal momento che stabilisce i programmi di insegnamento delle discipline comprese nei piani di studio.

Il fatto è che, allo stato delle cose, non sembra possibile dare una precisa definizione del dipartimento: l'abbiamo chiamato scherzosamente, in quest'aula, l'« oggetto misterioso » di questo disegno di legge. È noto, infatti, che sono pensabili diverse forme di dipartimento: vi possono essere dipartimenti di chimica, di fisica, di biologia che raggruppino appunto i docenti di ciascuna di queste materie; ma vi potrà essere, e probabilmente vi dovrà essere, un dipartimento di economia che raggruppi non soltanto insegnamenti di economia, ma anche, ad esempio, di matematica e statistica. Al limite, può esservi anche un dipartimento di « storia del Mediterraneo », che raggruppi docenti di storia, di lingua e letteratura greca e latina, di geografia, economia, eccetera. Quando si afferma, come fa appunto l'articolo 9, che il dipartimento « organizza e coordina una pluralità di settori di ricerca e di insegnamento aventi finalità o caratteristiche comuni », non si definisce che cosa in sostanza sarà il dipartimento e dunque non si scioglie il nodo del problema, come praticamente ammette, sia pure tra le righe, lo stesso relatore per la maggioranza.

La Commissione ha inteso proporre un testo che, per la sua voluta indeterminatezza, rispettasse queste esigenze di libertà. Inoltre, rendendosi conto di tutte le difficoltà e facendosi carico delle preoccupazioni emerse al riguardo, e pur prevedendo la possibilità di abusi, la Commissione stessa ha voluto lasciare, nella prima costituzione dei dipartimenti, piena libertà e autonomia alle singole università. Non vi è dubbio, comunque, che in una prima fase questa nuova organizzazione dipartimentale darà luogo a incertezze, confusioni, abusi. Ma il testo proposto concede un anno di tempo per la costituzione dei dipartimenti, proprio perché ammette una certa gradualità di applicazione e riconosce il carattere sperimentale della fase di prima attuazione.

Vi è poi da considerare che l'obbligatorietà dei dipartimenti implica necessariamente la nascita di certe cose e la morte di certe altre. Il dipartimento non è compatibile con la codificazione nazionale delle discipline, la quale invece, per larga parte almeno, continua a sussistere. Esattamente osservava il professor

Sartori, nel corso di un convegno organizzato dalla Fondazione Einaudi e tenutosi a Roma nel giugno del 1969 sul tema della riforma universitaria, che non si può pensare ad un dipartimento valido senza pensare ad un « nuovo taglio dello scibile ». Il dipartimento non consente – lo abbiamo visto poc'anzi facendo il generale discorso sull'autonomia – il sistema del concorso nazionale, come non ammette trasferimenti di docenti al di fuori delle procedure concorsuali. Inoltre non si vede come possano ancora coesistere dipartimenti e corsi di laurea nei quali le facoltà continuino in sostanza a sopravvivere. Perciò non è agevole prevedere se le facoltà, che il disegno di legge chiama corsi di laurea, siano destinate a dissolversi nelle strutture dipartimentali, per vanificarle, o se le strutture dipartimentali si restringano nei corsi di laurea, cioè nelle facoltà, per sconvolgerle ulteriormente.

Infine non si vede come si possa parlare seriamente di dipartimento obbligatorio mantenendo il valore legale del titolo di studio e non ponendosi se non in modo generico il problema della riforma della struttura delle università per quanto riguarda, ad esempio, i gabinetti di ricerca scientifica, l'edilizia scolastica e le biblioteche. Ora, sembra perfino superfluo ricordare che l'istituto del dipartimento presuppone un nuovo tipo di insediamento universitario.

Come ha giustamente rilevato il professore Sartori nel convegno testè ricordato, quelli previsti dal disegno di legge sono « dipartimenti all'italiana ». Questo perché, a detta dello stesso docente, o i dipartimenti si fanno come vengono fatti nei paesi che li hanno inventati e sperimentati, oppure si reinventano *ex novo*. Ma in tal caso li dobbiamo ben pensare e ben sperimentare; là dove i dipartimenti all'« italiana » assomigliano all'araba fenice: così come sono prefigurati a tutt'oggi, si prevede soltanto quella che è chiamata la *pars destruens* della legge. Ma si distrugge solo quello che si rimpiazza. Invece, gli autori del disegno di legge, mentre con il dipartimento hanno fatto « saltare » l'università tradizionale, poi appunto « italianamente » hanno avuto paura dello stesso loro gesto e hanno ritenuto possibile che, nonostante tutto, ciò che doveva presumersi ormai completamente superato ed anzi travolto dalla nuova struttura continuasse a sopravvivere.

Il non aver saputo trarre tutte le conseguenze da questo salto di qualità che si è deciso di compiere rischia di lasciare immutato lo *status quo*, ossia di porre in essere un sistema di dipartimenti costituiti a casaccio da confederazioni di cattedratici, aggravando la presente situazione, creando squilibri e cumulando ai mali del vecchio sistema quelli del nuovo.

Qual è allora la possibile soluzione alternativa? Noi liberali riteniamo che all'origine dell'istituzione del dipartimento esista indubbiamente una esigenza di carattere scientifico. Oggi in tutte le università del mondo nel campo scientifico non si lavora che in *équipe*; sotto questo nuovo punto di vista è chiaro che il dipartimento ha una sua funzione, una sua esigenza da sodisfare. Ma riteniamo anche che, almeno in un primo momento, sarebbe opportuno configurare il dipartimento come non obbligatorio, bensì facoltativo. E su questo punto il collega ed amico onorevole Mazzarino svolgerà poi un nostro emendamento, che tenta proprio di sostituire al dipartimento di carattere obbligatorio il dipartimento di carattere facoltativo.

Il sistema della facoltà è in gran parte superato. Ne conveniamo anche noi. Per non dire altro, questo sistema è legato ad una situazione storica in cui, *grosso modo*, l'invecchiamento scientifico coincindeva con l'invecchiamento biologico. In questa situazione non si correva il rischio nel giro di pochi anni di trovarsi in mano poco o nulla della porzione di scienza di cui ci si era impadroniti.

Raymond Aron, parlando delle facoltà universitarie (almeno di quelle di Parigi), ha scritto che esse sono in via di disgregazione. Nel mondo in cui oggi viviamo, invece, il contenuto della scienza muta continuamente. Il processo, iniziato alla fine dell'Ottocento, della suddivisione delle discipline scientifiche e della continua introduzione nel mondo della scienza di discipline affatto nuove ha subìto, in questi ultimi 70 anni del nostro secolo, una formidabile accelerazione, vieppiù accresciutasi negli ultimi decenni, nell'ultimo lustro.

Rispetto alla facoltà, il dipartimento rappresenta quindi un organismo più agile, più duttile, più capace di adeguarsi continuamente e compiutamente ad una realtà scientifica (ripeto la parola « scientifica ») in moto di espansione continua. Inoltre il dipartimento, sempre che sia facoltativo, permette di realizzare meglio l'autonomia universitaria e di meglio sodisfare le esigenze della ricerca e degli studi.

Se il legislatore (lo dicevamo nella relazione che accompagna la nostra proposta di legge per la riforma universitaria) volesse imporre coattivamente ed uniformemente la riorganizzazione degli studi su base dipartimentale, mortificherebbe in una sua manifestazio-

ne cospicua e rilevante il potere di autonomia. Dicevamo anche che i dipartimenti possono rendere utili servizi nell'ambito di taluni rami di studio e possono invece essere dannosi in altri. La ricerca individualmente condotta è indispensabile in ogni ramo di studio, ma essa è più facilmente conciliabile con il lavoro collettivo in alcuni e meno in altri. Perciò se i dipartimenti dovessero costituirsi in ogni ramo di studio, sarebbe necessario ed opportuno modellarli differentemente, a seconda delle differenti condizioni ed esigenze. In questa materia il giudizio del legislatore non può e non deve usurpare il posto del giudice scientifico-tecnico dei competenti consigli dell'autonomia universitaria. Ovviamente la tesi della facoltatività del dipartimento è da intendere non solo come facoltà di crearlo o meno, ma anche come facoltà di strutturarlo in modo non uniforme, appunto secondo le esigenze e le condizioni scientifiche e tecniche delle varie università italiane.

Vi sono anche altre ragioni che suggeriscono di dare al dipartimento il carattere facoltativo: non è escluso il pericolo che si crei il dipartimento obbligatorio proprio nel momento in cui questa struttura non risponda più ai bisogni della nuova università, quale comincia a delinearsi nel mondo.

È stato esattamente osservato che il dipartimento ormai non sembra più significativo come struttura specifica, nemmeno come unità di insegnamento e di ricerca, secondo la terminologia del dispositivo della riforma francese dell'università, perché si profilano già concetti nuovi di aree globali, sistemi congiunti, in cui viene meno quel tipo di struttura feudale della materia e delle specializzazioni che, bene o male, il dipartimento ancora incorpora e rappresenta; questo viene detto nella relazione alla legge francese sulla riforma universitaria.

E che cosa è se non il superamento e delle facoltà e dello stesso dipartimento l'organizzazione di quelle nuove università inglesi, ricordate anche da oratori di diversi gruppi della Camera, quelle scuole, quelle *schools of state*, ove esistono gruppi di discipline diverse ? Del resto lo stesso relatore si è domandato, come abbiamo visto, se la struttura dipartimentale per discipline affini non sia già superata dalle nuove esigenze di sintesi scientifiche diverse.

Per noi rendere facoltativo il dipartimento significa lasciare almeno per il momento immutate le principali strutture dell'università per osservarne i nuovi rapporti tra questa e la struttura dipartimentale. Noi abbiamo una preoccupazione: toccare il corpo vivo del mondo della scuola è sempre una operazione difficile, che deve farsi con estrema cautela. Non si possono fare operazioni irreversibili nella riforma della scuola. Solo dopo avere esaminato per un congruo periodo di tempo il modo in cui si configurano tali rapporti sarà lecito decidere quali delle vecchie strutture è bene eliminare e quali è bene modificare o conservare.

Nel caso in cui la nostra proposta di rendere il dipartimento facoltativo non dovesse essere accolta, sarà necessario emendare questa parte del disegno di legge prevedendo la istituzione di dipartimenti obbligatori con modalità diverse da quelle indicate dal disegno di legge. Per questo motivo noi presenteremo due emendamenti che sembreranno a a prima vista l'uno con l'altro contrastanti ma che non lo sono perché uno è subordinato all'altro. Uno infatti prevede il dipartimento facoltativo, l'altro in subordine il dipartimento obbligatorio, ma in una forma diversa da quello previsto dal progetto di legge. Comunque secondo noi questo istituto rimane un istituto estremamente confuso, caotico, non chiaro; non sappiamo dove andremo a finire con questi dipartimenti.

Da parte di alcuni si crede che attraverso il dipartimento si avrà una tale rivoluzione che spezzerà le reni ai « baroni » della scuola italiana. Non so se i « baroni » della scuola italiana avranno le reni rotte dal dipartimento o se invece, proprio attraverso il dipartimento, rafforzeranno le loro posizioni all'interno dell'università stessa. (*Interruzione del deputato Mazzarino*). Non lo so, è cosa opinabile. Resta comunque un fatto e cioè che noi, votando questo articolo 9 e introducendo il dipartimento in questa maniera così poco sperimentale, così astratta, così confusa, contribuiamo ancora una volta alla formulazione di una legge la quale non ha nulla di sperimentale, di chiaro, di concreto ed è contraria alle tradizioni di un riformismo italiano, che non è mai stato un riformismo illuministico ed astratto, ma è stato sempre un riformismo basato sulle cose concrete, sulle verità, sulle sperimentazioni, quelle sperimentazioni di cui il mondo della scuola è l'unico custode: quel mondo che, purtroppo, anche su questo punto è stato escluso, è stato tacitato, è stato messo da parte, non è stato interrogato proprio su una così importante e decisiva posizione chiave della legge in oggetto.

Per questo noi siamo contrari a questo articolo 9 e presenteremo emendamenti per ten-

tare di renderlo più chiaro e preciso, almeno per quanto riguarda il valore e la funzione che dovranno avere i dipartimenti. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole d'Aquino. Ne ha facoltà.

D'AQUINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero svolgere alcune considerazioni analoghe a quelle testé sviluppate dall'onorevole Giomo cercando – se mi sarà possibile – di scavare ancora più a fondo. In linea preliminare, tuttavia, debbo confessare che, nonostante io sia docente universitario (e dovrei quindi comprendere, se non altro tra le righe, anche i discorsi più intricati che riguardino questa materia), non sono riuscito a capire il significato reale, il concetto di dipartimento universitario.

D'altra parte, questa esigenza di un chiarimento che certamente il relatore per la maggioranza o il ministro vorrà dare, non scaturisce soltanto dalla nostra personale incomprensione. Infatti, fino al 15 aprile 1971 il bisogno che questo concetto fosse chiarito anche con una esemplificazione, è stato avvertito persino dall'onorevole Presidente del Senato. L'onorevole Fanfani, interrompendo la replica del relatore per la maggioranza dinanzi all'altro ramo del Parlamento su questo disegno di legge, senatore Bertola, ebbe a dire testualmente: « Onorevole relatore, facendomi portavoce, spero non arbitrario, dell'Assemblea, vorrei chiederle: non le sembra che un esempio orienterebbe meglio tutti coloro che non hanno potuto seguire i lavori lunghi, faticosi e meritori della Commissione? Siccome lei conosce molto bene la materia non credo di chiederle troppo ». (*Interruzione del Relatore per la maggioranza Elkan*).

Così potremo costituire il dipartimento come lo vogliamo noi! Noi che siamo qui stasera lo costituiremo, come dice l'onorevole Elkan, quelli che saranno presenti domani sera lo costituiranno ad immagine e somiglianza dei loro argomenti o delle loro considerazioni. In sostanza, non si capisce come stiano esattamente le cose, nemmeno a voler fare riferimento all'esempio « chiarificatore » fornito dal relatore per la maggioranza al Senato, senatore Bertola, a seguito della ricordata sollecitazione del Presidente Fanfani.

Che cosa disse il senatore Bertola? « Sì, signor Presidente, possiamo pensare, ad esempio, ad un dipartimento di matematica e ad un dipartimento di chimica. Con l'approvazione di questo articolo non permettiamo che sussistano in una stessa università due dipartimenti di matematica o due dipartimenti di chimica. Ma con questo emendamento sostitutivo potrebbe nascere un dipartimento, per così dire, di chimica-matematica nel quale dipartimento vi siano degli insegnamenti di settori di chimica che sussistano anche in un altro dipartimento, quello di chimica, e dei settori di ricerca e di insegnamento di matematica che sussistano anche in un altro dipartimento, quello di matematica ».

Questa risposta, in sostanza, tendeva a rendere possibile la duplicazione dei dipartimenti, e controbatteva alla controrisposta del senatore Codignola che, invece, asseriva a nome della maggioranza essere questa duplicazione un fatto assolutamente inopportuno; pertanto, la discussione si concentrava su questo punto.

Il dipartimento così fatto assumeva un carattere « interdipartimentale », il che snaturava completamente le proposte della senatrice Maria Lisa Cinciari Rodano e di un'altra senatrice comunista le quali, a nome del loro gruppo, avevano sostenuto un emendamento comunista, inteso a rendere possibile la duplicazione di dipartimenti uguali in relazione non già alla presenza, nella globalità di tutto l'ateneo, di un numero superiore a 20 mila o a 40 mila studenti, ma piuttosto in relazione – molto razionalmente – a quelle che potevano essere le iscrizioni al dipartimento.

Tutto questo, però, fa rimanere il concetto molto nebuloso. L'articolo 9 dice che il dipartimento è la struttura fondamentale dell'università, e dice anche che esso organizza e coordina una pluralità di settori di ricerca e di insegnamento aventi finalità o caratteristiche comuni, organizza le attività di studio e di ricerca per il dottorato di ricerca, concorre, nei modi previsti dallo statuto, a stabilire i programmi di insegnamento delle discipline, eccetera. Ma che cos'è il dipartimento? Quando e come si potranno costituire questi dipartimenti? Per questo si rimanda all'articolo 1, giacché lo stabilirà lo statuto dell'università nella sua autonomia, però con il coordinamento del Consiglio nazionale universitario e, quindi, per il primo anno, sotto l'egida del ministro della pubblica istruzione. Ma il Ministero della pubblica istruzione ci vuole dire, ad esempio, come sarà fatto un dipartimento di medicina? Sarà un dipartimento comprendente soltanto i settori della medicina

in senso stretto, o un dipartimento in cui saranno incluse anche le materie di chirurgia, di biologia e di chimica biologica? La struttura di questo dipartimento è lasciata alla libera interpretazione, e questo è gravissimo, onorevole relatore, perché si vuole sostituire una struttura mortificata dai tempi, quale la facoltà, senza specificare il significato che assumerà il dipartimento. Che significa dire che poi si sperimenterà? Ricordo che tutti gli istituti e le cattedre di medicina hanno un fine, che è quello del corso di laurea in medicina. Se si ribadisce il concetto che esiste il corso di laurea, tutte le materie – dalla chimica medica alla biologia, alla anatomia patologica, alla chirurgia, alla medicina, alla ostetricia – saranno comprese nell'unico dipartimento, che tra l'altro viene detto obbligatorio. Con tutto questo, che cosa facciamo? « Babbiamo » – come si dice in Sicilia – perché sostituiamo praticamente la facoltà con il dipartimento, in maniera certo non positiva e non evolutiva, bensì con un ritorno all'indietro. Come affermava – entro certi limiti, giustamente – il ministro nel corso della sua replica, l'abbandono del dipartimento nei paesi anglosassoni ed in Francia non significa un ritorno alla cattedra, ma significa piuttosto un ritorno a talune esperienze che in alcune università sono state già fatte, e cioè a quel concetto dell'istituto policattedra che questo provvedimento – secondo quanto ha detto il senatore Codignola – intende evitare. Noi, quindi, invece di andare al passo coi tempi, basandoci anche sull'esperienza di altri paesi riguardo ai dipartimenti, torniamo indietro; noi che abbiamo preceduto quei paesi con l'istituto policattedra, ora non vogliamo più ammetterlo. In realtà si fanno le cose per ragioni di pura polemica, per cercare di essere sempre e costantemente in contrasto con i docenti, con i cosiddetti « baroni » dell'università. I « baroni » dell'università ci saranno pure stati, ci possono anche essere, ma non si deve pensare che essi si identifichino sempre con l'università. E noi, per questo, sconvolgiamo l'università: perché c'è un singolo professore o ci sono dieci professori, ben identificati, che hanno male gestito il loro istituto o la loro cattedra. Mi sembra un fatto veramente suicida continuare a discutere su questi problemi senza sapere – lo diciamo con correttezza e con piena responsabilità di quello che affermiamo – che cosa si intende realizzare. Perché quando si fa un articolato in cui si dice per prima cosa che la struttura universitaria è fondata sul dipartimento, e quando di questo dipartimento non si chiariscono i limiti e – ammesso che questi siano chiariti – si fa un articolato polivalente per cui i limiti portano poi a vari corsi di laurea e quindi a vari dipartimenti, non si fa altro che ricostituire, malamente, una facoltà, poiché si sarà così superato quel raggruppamento di materie che esiste ancora negli istituti policattedra e che le più moderne concezioni tecnologiche e scientifiche avevano richiesto, per la necessità di riunire in *équipe* studiosi di varie materie affini al fine di una comune esperimentazione. Questa è tutta la verità, per cui crolla la questione dei dipartimenti, e perciò noi siamo estremamente decisi a non consentire la costituzione di un dipartimento obbligatorio. Io dico infatti che dovrebbero istituirsi piuttosto numerose altre università, sì da consentire non un accentramento, ma un vero decentramento. Mi sembra che questa fosse la riforma che, a mio personale avviso, avremmo dovuto discutere e portare avanti. Decentriamo, per quel che riguarda Roma, ma non creando sdoppiamenti di cattedre in soggezione tra loro e quindi in emulazione talvolta negativa fra il direttore del primo, del secondo e del terzo istituto, bensì creando *ex novo* nuovi agglomerati universitari che possano essere la seconda o la terza università di Roma.

Questo era il problema, non lo sdoppiamento in quanto tale dell'agglomerato creatosi, soprattutto nelle facoltà di medicina e chirurgia, attorno all'istituto monocattedratico o anche policattedratico. Se vi era una innovazione da fare era quella di aumentare il numero delle università. Questo principio entrerà, lo vogliamo o no, nella legislazione italiana, e si affermerà nel tempo attraverso la costituzione di nuovi centri universitari; può anche darsi, allora, che il dipartimento, configurato in modo migliore, specificato in un modo diverso e più consono alla necessità dei tempi, possa essere adottato. Per questo quando noi parliamo di dipartimento vogliamo cercare di correggere alcune situazioni determinatesi nelle facoltà: creiamolo questo dipartimento, ma non ad immagine e somiglianza delle facoltà, non per ripetere e peggiorare gli errori esistenti nelle facoltà: contrasti tra istituto ed istituto e contrapposizioni anche di interessi che creano una situazione di reciproca diffidenza. Quando non togliamo la contrapposizione degli interessi che sono alla base delle vicissitudini che avvenivano o erano represse dalla collegialità della facoltà, noi lasciamo una istituzione creata ad immagine e somiglianza peggiorata della facoltà, una istituzione soggetta indi-

scriminatamente all'arbitrio di coloro che saranno non più « baroni », ma « granduchi ». Questa è la realtà; ma purtroppo si procede senza avere alcun contatto diretto con la realtà dei problemi. Per questo dicevamo che i nostri suggerimenti non erano stati ascoltati, nonostante il ministro affermasse il contrario. Non basta infatti ascoltare chi esprime suggerimenti diversi, ma bisogna anche farne tesoro, e non restare irremovibili fino alla fine nelle proprie opinioni. Bisogna trarre la sintesi dal contrasto di opinioni. Questa è la democrazia. Non si può fare una riforma universitaria con le gambe non dico d'argilla, ma che cada comunque al primo sospiro di vento. Non si sono, infatti, sentite quelle che sono le naturali, le consapevoli espressioni non soltanto dei docenti ordinari, ma neanche degli altri docenti e degli aiuti.

Al Senato già da molte parti si era dubbiosi sulla validità del dipartimento unico per settori di ricerca. Noi concordiamo con lo spirito dell'intervento della senatrice Maria Lisa Cinciari Rodano (non di nostra parte, si badi bene, ma di parte comunista) la quale, in sede di discussione della riforma universitaria, disse testualmente: « Ci è parso, anche durante il dibattito in Commissione, che vi fosse una volontà comune in quasi tutti i gruppi di far sì che la nuova struttura portante dell'università, cioè il dipartimento, nascesse come una struttura effettivamente capace di assolvere alla funzione di garantire ad un tempo la ricerca e una didattica di tipo nuovo. È giusto quindi che ci si debba preoccupare che i dipartimenti nascano in modo da assolvere appunto a tale funzione. Va tuttavia detto che questa norma – cioè il dipartimento unico – espressa in modo così tassativo, non sembra corrispondere allo scopo, che credo comune a tutti noi, della funzionalità del dipartimento ».

La senatrice Valeria Bonazzola Ruhl, in risposta ad un intervento del senatore Codignola (che cercava di convincere – riuscendovi – il gruppo comunista a ritirare un emendamento), aggiungeva: « Se in taluni casi, come quello che ho citato, ed in altri ancora che potremmo ricordare, vi fosse un solo istituto dipartimentale per un determinato settore di insegnamento e di ricerca, senza dubbio ci si troverebbe spesso di fronte al caso di migliaia di studenti che chiedono di frequentare lo stesso dipartimento il quale tuttavia non sarebbe in grado di accogliere questa richiesta di massa. In questi casi un dipartimento non potrebbe certamente assolvere ai compiti di studio, di ricerca, di attività di gruppo che tutti auspichiamo che il dipartimento possa sodisfare ».

Queste considerazioni mi sembra che siano obiettive e valide per due ordini di ragioni. È contemplato nell'articolato – mi si potrebbe dire – il caso in cui l'ateneo può chiedere al Consiglio nazionale universitario e, in base a concessione di questo, può costituire dipartimenti interdipartimentali (questa è praticamente l'unica eccezione ammessa dalla legge). Ma tutto questo non convince e non elimina le nostre preoccupazioni; infatti, per esempio, in una università come quella di Roma, dove vi sono circa 100 mila studenti, la questione di un solo dipartimento, sia pure di materie affini, non è certamente attuabile. Si dovrà, necessariamente, giungere alla costituzione di due dipartimenti. Da ciò deriverà, onorevole Elkan, che vi saranno 20 mila persone che studieranno i primi anni nel dipartimento *A* e i restanti anni nel dipartimento *B*, considerando che il corso di laurea sarà costituito, per quanto riguarda gli studi, da questi due dipartimenti.

La soluzione del problema, volendo a tutti i costi imporre come fatto determinante il dipartimento, deve necessariamente contemplare la possibilità di più dipartimenti, che certamente non troveranno attuazione in una piccola università dove gli studenti sono in numero non considerevole. Il senatore Codignola risolve il tutto tramite la organizzazione interdipartimentale, il che significa che noi avremo due insegnamenti della chimica: uno per il corso di laurea in scienze biologiche e l'altro per il corso di laurea in medicina. Io sottolineo la necessità che venga tenuto presente che l'insegnamento della chimica è ovviamente necessario anche nel corso di laurea di chimica pura, in quello di chimica applicata, e in altri ancora.

Il problema evidentemente non è stato esaminato approfonditamente; e anche se queste mie osservazioni possono apparire delle sottigliezze, esse sono calate nella realtà: le enunciazioni sono belle, possono essere discusse e interpretate in maniera diametralmente opposta, ciò che conta è la realtà. Ed oggi la realtà è che si è fatta precipitare nel dipartimento unico obbligatorio tutta l'impalcatura dell'università; mentre questa struttura è certamente peggiore della precedente e non in grado di risolvere i grandi problemi che ci stanno davanti.

Da parte comunista, quando si è parlato della duplicazione dei dipartimenti, è stato anche affermato che non si dovrebbe in nessun

caso ritornare agli istituti policattedra. Io desidero affrontare questo argomento traendo spunto da quanto affermato dal ministro Misasi in un suo intervento al Senato. Il ministro Misasi si è posto il problema, ma nonostante questo ha accettato senza modificazioni l'articolo 9 e sta continuando ad ammettere che, pur essendo perplesso – ce lo ha detto tra le righe nel corso della sua replica – bisogna fare tutto questo ai fini di una sperimentazione. Ma che cosa vogliamo sperimentare, onorevole rappresentante del Governo? Vogliamo forse sperimentare il dipartimento per varare poi una legge che lo annulli? Torneremo allora alla facoltà? Come risolveremo il problema? In questo modo noi distruggiamo l'università senza porci delle alternative valide e reali che possano risolvere ed eliminare le nostre preoccupazioni in materia di ordinamento universitario.

Torno quindi a ripetere nei suoi confronti quanto il 15 aprile, interpretando talune perplessità dei senatori, si è permesso di osservare al relatore per la maggioranza lo stesso Presidente del Senato, onorevole Fanfani: chiariteci meglio la sostanza con esempi pratici, non ci parlate semplicemente di dipartimenti interdipartimentali; prendete, ad esempio, il corso di laurea in matematica e in fisica e diteci come sarà strutturato, secondo quello che avete in mente e secondo l'interpretazione che deve essere data, meglio spremuta dalle parole molte volte incomprensibili di questo articolato, questo dipartimento. Abbiamo la necessità di saperlo, perché dobbiamo essere in grado di votare sapendo cosa votiamo. E non credo che vi sia incomprensione soltanto dalla nostra parte, per ottusità personale. Mi sono voluto riferire appunto a un richiamo del Presidente del Senato per non essere solo in quella che poteva apparire una mia insinuazione di carattere esclusivamente ostruzionistico o basata su una incomprensione personale, il che è anche possibile, del significato da dare ai limiti posti al dipartimento obbligatorio.

Vorrei ora chiedere al rappresentante del Governo quali siano i motivi che hanno condotto a questa determinazione l'onorevole ministro, il quale aveva molto giustamente affermato al Senato che molto è e sarà inevitabilmente lasciato all'autonomia universitaria. Allora, se molto deve essere lasciato all'autonomia universitaria, si impone un ritorno alle considerazioni da noi fatte, cioè che si tratta di una autonomia molto limitata, anche perché l'autonomia degli statuti universitari è congelata nel coordinamento del Consiglio nazionale universitario, dipendente da un organigramma che viene fissato dal Ministero. Non c'è quindi tutta questa autonomia.

Non si è fatto un organigramma preciso; ecco come si pongono in maniera grave i problemi e come si pensa, legiferando, di risolverli. Non si è fatta una esemplificazione della realtà, cioè di quello che deve essere il dipartimento. Qui tutti esprimiamo la nostra opinione dichiarandoci contrari o favorevoli, ma contrari o favorevoli a un qualcosa di cui – come l'oggetto misterioso – nessuno conosce le fattezze, i limiti e le sembianze reali.

Aggiungeva il ministro Misasi: « Da un lato vi è una esigenza, che è quella di far sì che non si assista ad una proliferazione dei dipartimenti consentendo per legge che se ne possano fare più di uno per pluralità di settori omogenei, sì da ridurre in fondo il dipartimento, o almeno rischiare di ridurlo, solo a una diversa definizione del vecchio istituto policattedra. È questa l'esigenza che, io credo, spinge a formulare la norma rigida, che in linea di massima condivido, espressa nello emendamento Codignola ». E ancora: « Dall'altra parte, però, si profila un'altra esigenza, che apparentemente è contraddittoria, ma forse non è inconciliabile ».

Osserva poi il ministro Misasi: « Va bene, in linea di massima, però, in una grande università, dove possono esistere, in un singolo dipartimento, numerosissimi studenti iscritti e anche numerosi professori. Le finalità proprie del dipartimento, per questo affollamento, potrebbero essere frustrate sia nell'attività di ricerca sia nell'attività didattica. E allora, perché non consentire, in questa ipotesi, con tutte le cautele possibili, che si possa fare un dipartimento perfettamente identico, parallelo, gemello del precedente, relativamente alle grandi università? ». Questo era il dubbio per il quale il ministro Misasi chiese al Senato la sospensione della discussione sull'articolo 9. Il Presidente Fanfani, pur affermando di essere contrario a sospensioni non motivate, ravvisò pure lui l'opportunità della sospensione – tanto che la concesse – per dirimere tali preoccupazioni.

Onorevole rappresentante del Governo, come sono state allontanate le preoccupazioni che erano sorte ed erano state condivise dallo stesso ministro? Ribadendo tale e quale la enunciazione che aveva lasciato perplessi una serie di senatori di tutti i gruppi e anche lo stesso ministro della pubblica istruzione.

Mi pare quindi un pochino superficiale far passare *d'emblée* questa definizione del dipartimento che è rimasta ed è la causa di

tutte le preoccupazioni e le titubanze che perfino il ministro, che vuole portare innanzi questa legge, con molta responsabilità – devo rilevare – ha sentito il dovere di esprimere all'altro ramo del Parlamento.

Onorevole rappresentante del Governo, in Francia e in Inghilterra si è tentato di superare l'organizzazione per monocattedra e istituti, ma l'esperimento del dipartimento è fallito. Si avranno ora in quei paesi dei raggruppamenti secondo materie e discipline affini in un organo che ancora non è completamente definito, ma che ha una sua significazione perché è analogo all'istituto policattedra. Per esempio, parliamo dell'istituto di matematica: lo frequentano studenti per il corso di laurea in matematica, per il corso di laurea in economia e commercio, per il corso di laurea in fisica, per il corso di laurea in mineralogia. Ecco quindi la necessità di un istituto policattedra. I paesi che hanno per primi esperimentato, e con risultati negativi, il dipartimento, oggi si rivolgono verso l'istituto policattedra, che noi, senza una regolamentazione legislativa, avevamo finito, per esperienza e progressivamente, con l'ammettere. Oggi si vuole arrivare al dipartimento e non all'istituto policattedra. Dopo le esperienze fatte, si torna indietro.

Siamo tutti d'accordo sul fatto che è necessaria, fondamentale ed urgente una riforma universitaria, ma non per tornare indietro, bensì per andare avanti e risolvere, o almeno tentare di risolvere, i gravi, reali problemi che esistono nell'attuale organizzazione dell'università, che è stantia, certo, di decine e decine di anni.

Ammettiamo che abbiamo diradato le nostre preoccupazioni; speriamo che esse verranno ad essere allontanate dagli interventi del relatore per la maggioranza e del Governo.

Non stiamo facendo una riforma costituzionale, ma una riforma dell'ordinamento universitario. Eventualmente dovremo cambiare se si dimostrerà che abbiamo sbagliato. È vero che così si perde tempo, si brucia, si distrugge l'università; ma facciamo pure ammenda di queste considerazioni che potrebbero essere giudicate demagogiche e di parte. Se vogliamo sperimentare, sperimentiamo sul serio, col dipartimento libero e non con il dipartimento obbligatorio.

Onorevole rappresentante del Governo, se ad un certo punto ci dovessimo accorgere che sul piano della pratica applicazione si realizzerà quanto taluni sulla base della loro esperienza hanno affermato, il Governo non potrà non tornare indietro per quanto riguarda quel dipartimento obbligatorio, che nella realtà dell'applicazione si sarà dimostrato fallace. Perché allora dobbiamo dall'inizio imporre obbligatoriamente una struttura, il dipartimento, che potrà dare risultati negativi, e nel contempo distruggere tutte le strutture esistenti, che pure potrebbero essere utilmente modificate?

Se l'autonomia è vera e non è, per così dire, « all'italiana » e quindi soltanto nella enunciazione, se vogliamo una vera autonomia dei governi universitari, lasciamo alle istituzioni universitarie la libertà di scegliere per quanto riguarda l'applicazione sperimentale, se così la si vuol chiamare questa innovazione, lasciamo cioè la possibilità di poter ammettere i liberi dipartimenti.

Noi su questo siamo d'accordo, poiché non abbiamo alcun preconcetto di ordine politico o di ordine obiettivo. Può darsi che vi siano molti casi in cui la libera applicazione del dipartimento possa andare avanti e bene, attuando così una sperimentazione in base alla quale si potrà poi fare una regolamentazione che passi dal particolare all'universale. Siamo contrari, però, a che si parta dal concetto di distruggere tutto per poi, se non va bene, distruggere anche quanto è stato creato malamente e quindi fare magari un altro passo indietro. Non mi sembra un agire cosciente, politico e responsabile.

Per quanto riguarda le critiche, le perplessità e le riserve relativamente al dipartimento, ci sembra che il modo più obiettivo per esporle consista nel riferire quanto in Senato ha onestamente espresso, ponendosi tutta una serie di domande alle quali ci sembra non sia stata data sin qui sodisfacente risposta, il relatore per la maggioranza, senatore Bertola, del gruppo democristiano. Nella sua relazione è scritto: « Se il dipartimento è un raggruppamento di discipline, quali sono, e con quali criteri tale raggruppamento è da approvare? Quale deve essere l'ampiezza del dipartimento? Chi stabilirà in concreto quali dipartimenti dovranno farsi? Vi saranno per essi dei modelli? La struttura dipartimentale per discipline affini non è forse già superata dalle nuove esigenze di sintesi scientifiche diverse? Una organizzazione di discipline affini per finalità comuni non è già la tradizionale facoltà? È possibile imporre la struttura tipica del dipartimento sia ai settori di ricerca e di insegnamento scientifici e fisici, sia a quelli attinenti alla scienza dell'uomo? E, al limite, se la ricerca scientifica è libera, può essere essa organizzata? ».

Onorevole Elkan, termino il mio intervento con le parole del suo collega del Senato il quale ha affermato quanto ho testé letto. Ecco la domanda che ci poniamo. Che cosa ha risposto a se stesso, nella sua coscienza, il senatore Bertola? Egli ha veramente superato queste sue perplessità? Oppure esse sono state realmente superate soltanto con la fretta demagogica che il centro-sinistra ha di rispondere alle sollecitazioni soprattutto di parte socialista e alle sobillazioni di parte comunista, perché si vada innanzi, perché si faccia. Onorevole Elkan, il MSI vuole andare sì innanzi perché si faccia, ma perché si raddrizzino le situazioni. Questo è nella coscienza di rappresentanti del popolo che vogliono bene al paese e non vogliono instaurare alcuna egemonia autocratica di marca estera. Essi non hanno alcuna fretta, hanno soltanto la preoccupazione di servire bene sempre il popolo italiano. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazzarino. Ne ha facoltà.

MAZZARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, se c'è un articolo in cui il nostro dissenso ha una funzione, come speriamo, per eccellenza costruttiva, questo è l'articolo 9. Da dove parte infatti il nostro dissenso? Da un presupposto che tutti voi siete disposti a riconoscere valido: la necessità, o per lo meno la possibilità, che il dipartimento abbia carattere interdisciplinare.

A questo punto sorge la questione: come assicurare la forma interdisciplinare al di là delle strutture tradizionali di facoltà? A me piace qui ricordare le considerazioni che uno scienziato illustre, il Pinatel, fa in un suo lavoro pubblicato dall'UNESCO nel 1956 (dunque 15 anni fa) nel quadro delle richieste dell'UNESCO sulle scienze sociali nell'insegnamento superiore. Pinatel, con l'esempio della criminologia, osservava che l'iniziativa dell'insegnamento deve uscire dal quadro della facoltà giuridica. Vecchia e giusta osservazione, che anche il Bonfante, 60 anni fa, avrebbe accettato.

Orbene, nel caso considerato da Pinatel, un dipartimento tipo dovrebbe consistere in una struttura caratterizzata dall'unità ai fini della ricerca di tre discipline: diritto penale, procedura penale e criminologia. Su ciò non v'ha dubbio. Ma escluderemo per questa ragione che un insegnamento di diritto penale debba pur avere luogo in un dipartimento, per esempio, interessato a discipline tradizionalmente mediche come – faccio solo degli esempi – la medicina legale, la medicina criminologica e penitenziaria, la neuropsichiatria medico-legale? Né mi si dirà che codeste discipline potranno passare a quel dipartimento di criminologia ipotizzato da Pinatel. Altra cosa è un dipartimento concepito in funzione delle scienze umane, altra cosa è un dipartimento concepito con criteri e fini esclusivamente medici.

Ho fatto questo esempio non solo perché Pinatel è una grande autorità in materia, ma anche perché proprio la sua scuola, e in genere la scuola francese di criminologia, sono state tra gli organismi per così dire pionieri nel campo della riforma dell'insegnamento universitario. S'intende, però, che questo esempio non è che uno tra gli infiniti che potrei addurre. In realtà il discorso ritorna ai princìpi generali.

Noi abbiamo, come diceva Einaudi, un tipo napoleonico e un tipo anglosassone di università. Ebbene, nell'uno e nell'altro caso, qualunque dei due modelli voi vogliate seguire – va da sé che il nostro modello, come sapete, è il secondo – il problema di un insegnamento che si presenti variamente a seconda dei vari indirizzi tornerà a proporsi.

I nostri colleghi di sinistra, i quali hanno tanto contribuito (e noi lo riconosciamo) a riproporre le questioni universitarie in vista della riforma, nonostante la loro qualificazione politica, non hanno mai considerato (e in un certo senso ci compiacciamo di questo) il sistema dell'Unione Sovietica nell'insegnamento universitario per ciò che riguarda la funzionalità dell'insegnamento di varie e pur affini discipline. Se l'avessero considerato, avrebbero tenuto presente che una caratteristica dell'università russa è l'insegnamento della medesima disciplina in istituti fra loro diversissimi e a livelli diversi. Per esempio, il latino è insegnato in diverse facoltà (in Russia non vi sono, come gli onorevoli colleghi ben sanno, i dipartimenti) e con diversi professori.

Nulla di male, dunque, che i colleghi dell'estrema sinistra abbiano dimostrato un totale disinteresse per la struttura universitaria sovietica; ma hanno allora tenuto presente quel tipo di struttura che noi consideriamo veramente come un modello, e che è in realtà l'espressione del più alto grado di civiltà raggiunto oggi nel mondo, voglio dire il modello degli Stati Uniti d'America e di altri paesi anglosassoni? Neppure questo hanno considerato, perché, se si esamina la situa-

zione in atto negli Stati Uniti d'America, si constata che in quella nazione la stessa materia può venire insegnata in diversi dipartimenti della stessa università, a seconda del diverso inquadramento e della diversa funzionalità della medesima disciplina.

Ciò, del resto, appare necessario ad ogni paese che non voglia ridurre il « potere universitario », come oggi lo si ama chiamare, in mano di pochi « baroni », quei tali « baroni » di cui parlavo in un mio precedente intervento, non ponendo alla base dell'insegnamento una forma articolata e varia di interessi.

Si propone di abolire le facoltà (e su ciò non possiamo non essere d'accordo), ma per evitare i compartimenti stagni, per impedire il sorgere di chiuse strutture corporative; ma voi, colleghi della maggioranza, volete adesso riedificare quegli steccati e ristabilire quelle strutture corporative e monopolistiche.

Per riprendere l'esempio fatto dianzi, si vorrà dare il monopolio della criminologia ad un solo dipartimento? Non vi dirò che ciò sarebbe... criminale, ma vi dico almeno che ciò, colleghi della maggioranza, contraddice ai vostri stessi princìpi che sono, per ciò che riguarda la necessità di superare i conflitti tra facoltà, anche i nostri; oserei anzi dire che proprio da noi avete mutuato tali princìpi, che sono propri del resto delle università dei paesi più avanzati in questo campo, ed in particolare di quelle di tipo anglosassone, nelle quali sempre noi additammo il modello da seguire.

Per queste ragioni riteniamo che vada soppresso l'ultimo comma dell'articolo 9, quello appunto che stabilisce che « per ogni pluralità di settori di ricerca e di insegnamento... non può essere costituito, in ciascun ateneo, più di un dipartimento ». Solo sopprimendo codesto comma ci atterremo al modello, al quale ricorre il nostro pensiero, delle università anglosassoni, la cui esperienza è stata d'altronde largamente utilizzata nelle *Abteilungen* di Bochum. Questo nostro richiamo è avvalorato dalla necessità di superare quella che il Gusdorf ha chiamato, ne *L'università senza coscienza*, la « incoscienza universitaria », derivante dalla separazione operata fra le lettere e le scienze.

Nel suo intervento in quest'aula, affrontando appunto questo tema, l'onorevole Malagodi ha chiarito le ragioni per cui codesta separazione va superata e io non ripeterò ora le sue argomentazioni. Mi limiterò a rilevare che le sue parole possono indicare una linea coerente di sviluppo, l'unica possibile se non vogliamo che un abisso si apra fra le « due culture » di cui parla lo Snow e che l'Italia diventi un paese di specialisti senza una completa formazione spirituale.

In Commissione fu accettata la soppressione dei commi terzo e quarto di questo articolo 9, relativi particolarmente all'aggiornamento e all'educazione permanente. Noi abbiamo dubbi sulla formulazione di questi due commi. La nostra formulazione è alquanto diversa. Come infatti ebbi a dire nella relazione, per noi l'educazione permanente è una forma di *recyclage*, non un episodio nella vita dell'università; è lo spirito che anima per questa parte i commi 5 e 6 dell'articolo 9, come noi ve lo proponiamo. E vogliamo sottolineare che una sia pure incompiuta necessità del *recyclage* era tuttavia presente nel disegno di legge approvato dal Senato.

Pertanto chiediamo o, come *maximum*, che pure su questo punto si accolga la nostra formulazione ai vecchi commi 5 e 6 dell'articolo 9, come da noi presentata, o, in subordinata, che non vengano soppressi i commi 3 e 4 dell'articolo 9 nella formulazione trasmessaci dal Senato, e che ci si riservi comunque, nell'uno e nell'altro caso, di dare al *recyclage* un peso decisivo in ulteriori precisazioni all'infuori dell'articolo 9.

Poiché la discussione su questo punto sarebbe assai ampia, ci limitiamo per ora a rinviare ai risultati della *Europäische Konferenz* tenuta a questo riguardo nove anni fa in Hamburg a cura di Jessup.

Se volete rinnovare l'università, dovete avvicinarla a tutti coloro che abbiano veramente – qualunque sia la loro età e solo a condizione che siano adeguatamente preparati – una necessità di aggiornare conoscenze che, in una società come la nostra e in un tempo come il nostro, vanno rinnovate quotidianamente.

Un ultimo punto è per noi fondamentale: il quinto comma dell'articolo 9 nel testo presentato dal Senato stabilisce tipi di dipartimento, come se una tipologia, sia pure fissata dal Consiglio nazionale universitario, potesse sostituire la realtà della scienza, che è vita e libera iniziativa. Abbiamo già criticato questo quinto comma nella nostra relazione. Ma qui vogliamo aggiungere un punto che dovrebbe parlare alla coscienza democratica di questa Assemblea.

L'articolo 20 del vecchio testo unico al comma 6 dettava: « Possono infine costituirsi seminari mediante raggruppamento e coordinamento di insegnamenti tra loro affini o có-

munque connessi, anche di facoltà, scuole o istituti superiori diversi ».

Dunque, i decreti del 1923-24 non osavano limitare l'autonomia dei singoli docenti, e quando ponevano l'esigenza, diciamo così, dipartimentale, allora confusamente intuita (forse per suggestione dell'insegnamento crociano) dal Gentile, lasciavano in ogni caso che la precisazione di quei raggruppamenti e coordinamenti fosse lasciata alla libera coscienza dei docenti.

Vogliamo qui che la nostra riforma sia più autoritaria di questi decreti del 1923-24? Vogliamo che essa strappi il docente alla sua autonomia di insegnamento e lo inchiodi al letto di Procruste in una tipologia espressa all'infuori delle sue esigenze appunto di docente? Noi ci rifiutiamo di credere che l'Italia, nata dalla lotta contro l'autoritarismo, crei la università dell'autoritarismo. Ci rifiutiamo di credere che la scuola, nata dalla lotta contro la tipologia, divenga, perfino nella formulazione della legge, una scuola ispirata alla tipologia. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicosia, che svolgerà anche i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'ultimo comma.

9 2. **Almirante, Nicosia, De Marzio, Pazzaglia, Santagati, Menicacci, Delfino, Manco.**

Sostituire il primo comma con il seguente:

La struttura dell'università può essere organizzata anche attraverso i dipartimenti di libera costituzione.

9. 13. **Almirante, De Marzio, d'Aquino, Nicosia, Sponziello, Turchi, Santagati, Pazzaglia.**

L'onorevole Nicosia ha facoltà di parlare.

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, sull'articolo 9 i colleghi che mi hanno preceduto, l'onorevole d'Aquino, l'onorevole Mazzarino e l'onorevole Giomo, manifestando il loro reciso dissenso, hanno accennato alla discussione svoltasi in Senato sul concetto di dipartimento.

Il disegno di legge in esame fonda la struttura della ricerca e dell'insegnamento universitario sul dipartimento. Un richiamo alla parola « dipartimento » lo troviamo già all'articolo 5, mentre nello stesso articolo 9 vi è un riferimento all'articolo 48 circa la struttura del dipartimento e l'eventuale intervento del Consiglio nazionale universitario per la formazione di dipartimenti atipici. Devo comunque rilevare che nella discussione, sia quella svoltasi al Senato sia quella svoltasi in Commissione, il concetto di dipartimento non è emerso in maniera chiara.

Che cosa è questo dipartimento, questo « oggetto misterioso »? L'onorevole Mazzarino ha ricordato che il testo unico del 1931 parla non tanto delle facoltà quanto degli istituti e dei seminari. È prevista cioè nell'attuale legislatura la possibilità che si acceda ad una formazione diversa della struttura della facoltà.

È chiaro che la facoltà ha un'origine antichissima e nasce da una impostazione diversa dell'università. Diremmo che essa deriva da un fatto umanistico. Le scienze sono nate dalle scuole. La più antica scuola medica che si conosce, quella di Salerno, era una scuola, non una università. L'università è quella umanistica. La facoltà viene dalla *facultas legendi*, non da *facultas docendi*, dalla facoltà cioè che si dava di leggere, di commentare i testi – i sacri testi – della cultura latina e greca.

Ora dalla vecchia impostazione, dal vecchio concetto di facoltà si è passati a poco a poco a una struttura della facoltà in termini moderni. Basta riportarci al periodo precedente le leggi Casati, anche molto prima di Casati. Per esempio, le stesse strutture delle università pontificie erano basate sulla facoltà perché era rimasta la concezione della vecchia università umanistica.

Nasce il problema dei dipartimenti nel momento in cui la scienza richiede determinati interventi per la moltiplicazione stessa delle attività scientifiche. È la ricerca stessa che richiede un campo sempre più vasto. Chi si occupa di radioattività sa che in questo momento si fanno ricerche sulla capacità di scoprire il passato attraverso la radioattività. Sono cose che a noi possono sembrare assurde, ma sono vere.

Secondo certe teorie, l'universo è curvo e l'uomo e gli esseri viventi, attraverso il movimento degli atomi, delle cellule del loro corpo esprimono una radioattività. Questa circolerebbe nel mondo per cui saremmo anche capaci a distanza di migliaia di anni di fotografare il passato. Oggi, comunque, la ricerca del passato non è soltanto ricerca in termini archeologici o storici, ma è una grande ricerca scientifica, è, diremmo, una proiezione moderna della vecchia impostazione propria del medio evo o dell'evo moderno, cioè cercare nelle biblioteche, nei musei: una ricerca tendente a chiarire i misteri del linguaggio. È chiaro però che sul piano scien-

tifico questa ricerca necessita di specializzazione.

Perciò possiamo concepire il dipartimento come una specie – ecco « l'oggetto misterioso » – come una specie di raggruppamento di materie affini o comunque aventi una logica interdipendente, una connessione. Ad esempio si parla di dipartimento marittimo o di dipartimento ferroviario. Perché? Perché il dipartimento ferroviario ha un certo numero di stazioni che vengono appunto coordinate dal dipartimento. Quindi anche il dipartimento universitario deve avere le sue stazioni che sono le singole branche della disciplina. Offre quindi una funzione interdisciplinare che poi è in tutto analoga a quella del seminario.

Ma allora chiamare questo raggruppamento di materie facoltà o chiamarlo dipartimento, mi sembra che in fondo si tratti di una questione più che altro di terminologia e non di sostanza. Invece noi all'articolo 5, dove si parla degli statuti universitari, sanciamo l'obbligo o il diritto di determinare i dipartimenti in cui si articola l'ateneo e all'articolo 9 diciamo che il dipartimento « è la struttura fondamentale », strutturandone il funzionamento in modo così vincolante da renderlo pesante e pressante, ove si consideri che nel sesto comma di questo articolo 9 è detto che « I dipartimenti previsti dallo statuto corrispondono di regola ai tipi indicati dal Consiglio nazionale universitario ai sensi del punto *b*) del primo comma dell'articolo 48 della presente legge ».

Onorevoli colleghi, a questo punto il problema cade e dobbiamo ammettere che sarebbe senz'altro preferibile fare un elenco di questi dipartimenti da inserire nel testo della legge. Così come le vecchie leggi definivano – sia la legge Casati sia la legge del 1931 – le facoltà e di conseguenza anche i titoli che esse erano abilitate a concedere, diventa senz'altro opportuno definire in questa sede legislativa anche i dipartimenti. Perché dobbiamo demandare questo compito al Consiglio nazionale universitario, quando quel Consiglio si potrebbe trovare in contrasto con quello che verrà deciso in sede di consiglio di ateneo? Proprio voi, onorevoli colleghi della maggioranza, avete cancellato dal testo della Commissione quel famoso termine che noi avevamo proposto per la pubblicazione dello statuto universitario, a causa del contrasto che sarebbe potuto sorgere tra consiglio di ateneo, Consiglio nazionale universitario e Ministero della pubblica istruzione.

Così all'articolo 5 diciamo che lo statuto determina i dipartimenti, all'articolo 9 imponiamo i dipartimenti colorandoli addirittura con i compiti di cui all'articolo 48, dopo di che vorrei sapere se alla fine prevale la tesi del Consiglio nazionale universitario, cui abbiamo tolto quel famoso privilegio contenuto nell'articolo 5 del testo della Commissione, cassato dall'aula, oppure prevarranno altri organi, con quanta coerenza in ordine al principio dell'autonomia delle università è facile immaginare.

Allora tanto vale riportare nel testo della legge di riforma l'elenco dei dipartimenti. Chiediamo agli organi tecnici del Ministero della pubblica istruzione quali possano essere i dipartimenti ammissibili, togliendo di mezzo qualsiasi discussione. Al Senato – lo ha detto testé il collega d'Aquino – il relatore per la maggioranza Bertola, il gruppo comunista, il nostro stesso gruppo, quello democratico cristiano sono rimasti perplessi a causa della struttura rigida del dipartimento. Lasciamolo quindi questo dipartimento come iniziativa autonoma dell'università. Addirittura proporremmo che nell'articolo 9 fosse indicato semplicemente un orientamento – ecco l'emendamento che noi proponiamo – cioè che la struttura dell'università può essere organizzata anche attraverso dipartimenti di libera costituzione.

Lasciamo liberi i consigli di ateneo, che possono vedere le cose meglio di noi. Non diciamo che deve trattarsi assolutamente di dipartimento, perché il consiglio di ateneo può stabilire il dipartimento, come può anche stabilire le facoltà. Nel campo della medicina, che dipartimenti possono esserci? Chi deve diventare medico, deve per forza conoscere certe materie, l'anatomia, l'istologia, la patologia generale, la patologia chirurgica, la clinica chirurgica, la patologia medica e la clinica medica. Quale dipartimento può fondere l'anatomia umana con l'istologia? Dobbiamo forse fare un dipartimento anatomo-istologico? E questo per ritornare poi all'interno del dipartimento ad una suddivisione che attualmente c'è, e che costituisce già materia di studio.

Nel campo della giurisprudenza, chi si avvia a diventare dottore in legge deve conoscere il diritto civile, il diritto penale, le istituzioni di diritto romano; per divenire dottore in legge o dottore in lettere si devono conoscere determinate materie collegate a determinate discipline. Non comprendiamo perché le università debbano essere costrette a costituire dipartimenti senza che nella legge venga in-

dicato il dipartimento tipo o si faccia l'elenco dei dipartimenti. Nella legge del 1931, come nella legge Casati, c'era l'elenco delle facoltà, e si nominavano le materie comprese nelle facoltà. Uno sforzo di questa natura, onorevole relatore, chiarirebbe, io credo, la situazione.

Devo dire che sono rimasto sorpreso dall'intervento della senatrice Cinciari Rodano, la quale al Senato ha sollevato la questione manifestando alcune perplessità e chiedendosi cosa significhi il dipartimento, se non lo si definisce. E non dico che lo si debba definire da un punto di vista etimologico. Poc'anzi ho fatto l'esempio del dipartimento ferroviario e del dipartimento marittimo; il dipartimento alla francese lo capiamo: significa che alcuni comuni sono raggruppati in un dipartimento (nel senso di circondario).

Il dipartimento, comunque, onorevole Elkan, deve essere definito, e noi possiamo farlo in una tabella allegata. Quando approveremo le tabelle, possiamo approvarne una relativa ai dipartimenti, in modo da dare anche una traccia allo stesso Consiglio nazionale. Voi prevedete che in caso di difformità il Consiglio nazionale universitario accerti la validità delle ragioni scientifiche e didattiche che la motivano; vi rendete conto di che cosa significa tutto questo? Certo nasceranno discrepanze di vedute tra le singole università e il Consiglio nazionale universitario, perché il Consiglio nazionale potrà trovarsi in disaccordo con uno degli statuti, tanto più che, essendo gli statuti autonomi, saranno diversi da università ad università. A noi, a questo punto, per chiarezza non rimane che il compito di stabilire i dipartimenti in una tabella; e oserei dire che si tratta di un compito da cui non dobbiamo né possiamo derogare. Tutte le buone leggi hanno delle tabelle allegate, che ne chiariscono il senso e l'efficacia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Menicacci. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ricorderò brevemente che noi deputati del Movimento sociale italiano abbiamo già avuto modo di dire, intervenendo nella discussione generale, che di fronte all'articolo 9 relativo al dipartimento restiamo alquanto sorpresi e perplessi; sorpresi al punto da domandarci se l'istituzione dei cosiddetti dipartimenti, che l'articolo 9 definisce con chiari accenti trionfalistici la struttura fondamentale dell'università riformata, sia il frutto della sottile astuzia di quei politici – purtroppo ve ne sono fra noi – che mirano ad impadronirsi dell'università, a realizzarne una vera e propria presa di possesso, o piuttosto derivi da una spaventosa incompetenza – e sono ben consapevole di ciò che dico – di problemi universitari e dell'esperienza delle altre nazioni del mondo. Probabilmente questa innovazione è stata il prodotto di entrambe le cose.

Perché, brevemente, il nostro giudizio resta critico e negativo su questo articolo 9? Perché il dipartimento, come è concepito nella riforma – lo diremo più ampiamente quando passeremo all'esame degli articoli successivi – non corrisponde a nostro parere alle esigenze scientifiche odierne proprio in quanto ogni disciplina deve fare in modo da avere rapporti permanenti con le discipline più lontane, senza chiusure o compartimenti stagni, come appunto quelli che il dipartimento crea. Vogliamo fare un esempio per essere più chiari? La biochimica, che fino alla fine del XIX secolo aveva rapporti solo con la biologia e la chimica, oggi ha rapporti anche con la geologia, la fisica nucleare, la psicanalisi; sicché, mentre alla fine dell'800 era utile raggruppare determinate discipline affini nei dipartimenti, oggi questo è nocivo per lo sviluppo del sapere. Resta per noi utile il permanere del singolo istituto, della singola cattedra che liberamente getti ponti verso istituti e cattedre più lontane. E questa impostazione è tanto più giusta, e la nostra critica tanto più fondata, in quanto in Inghilterra e soprattutto negli Stati Uniti d'America, onorevole Elkan, dopo aver sperimentato a lungo i dipartimenti, che sono una vecchia invenzione che in Italia si cerca di far passare per nuova, si tende ad abolirli progressivamente ed inesorabilmente.

Ma vi sono altri punti oscuri sui quali il nostro gruppo politico chiede lumi ai riformatori ad oltranza. Voglio mettere in connessione fra di loro, onorevole relatore di maggioranza, vari articoli: l'articolo 9 che stiamo discutendo, l'articolo 5 già approvato, ma anche gli articoli 12, 13, 14 e 16 ancora da discutere e da approvare. In questi articoli si parla di organismi interdipartimentali. Soffermiamoci sull'articolo 14 dove si parla del corso di laurea in modo estremamente ambiguo. Esso dice che l'università conferisce la laurea secondo il piano di studio prescelto.

Chi controlla, onorevole relatore di maggioranza, onorevoli colleghi, che lo studente abbia effettivamente tenuto fede al piano di studio prescelto? Tutti gli articoli che ho

dianzi citato fanno riferimento generico ai cosiddetti organismi interdipartimentali. Ebbene, io chiedo ai riformatori quali siano e come siano questi organismi. Vi è al riguardo la più pericolosa indeterminatezza. Noto che con la riforma si sopprimono le facoltà, ma non riesco a comprendere, ad intravedere, come sarà costituito l'organismo competente a dire se lo studente debba e possa laurearsi.

Anche su questo punto estremamente delicato io voglio portare un esempio, ponendo una domanda alla quale il ministro, o almeno il relatore di maggioranza, onorevole Elkan – al quale riconosciamo tutti una notevole preparazione e competenza – dovranno pur dare una esauriente risposta. Poniamo che a medicina uno studente abbia dedicato tutta la sua attività al dipartimento di veterinaria, non frequentando quasi per niente gli altri dipartimenti, quali ad esempio, anatomia, patologia generale, e via dicendo. Chi potrà impedirgli di diventare medico, di laurearsi cioè, in medicina, anziché in veterinaria? Nella legge non è detto, né è detto chi potrà garantire nei laureati un minimo di preparazione.

Pertanto, le conclusioni da trarre sono di due ordini: i dipartimenti non giovano alla ricerca scientifica, ma la ostacolano data la loro struttura culturalmente limitativa; essi non garantiscono, in sostanza, il minimo di preparazione per il conseguimento del titolo di studio.

Che cosa chiediamo noi? Per lo meno che si creino dei consigli di corsi di laurea interdipartimentali, che – si ricordi bene – erano previsti dal primo progetto di riforma e dei quali è rimasto solo una traccia nell'articolo 5 del presente disegno di legge. Consigli la cui determinazione, però, è impropriamente rimessa allo statuto di ogni singolo ateneo, ma che dovrebbero avere (lo si dica esplicitamente sin d'ora in questa riforma) poteri decisionali ai fini del conseguimento del titolo di studio.

Non basta, vi è un'altra preoccupazione, un'altra obiezione. L'importante tema dei dipartimenti pone altri problemi, la cui mancata soluzione rende la riforma universitaria frustranea, demagogica. Ricordiamone uno. Esiste ancora il corso di laurea. Vediamo – sempre per portare esempi concreti – a Roma i corsi dislocati in più centri a notevole distanza fra di loro. Ebbene, avremo uno studente che, ad esempio, dalle nove alle dieci deve trovarsi a Valle Giulia e dalle dieci alle undici alla città universitaria.

Siffatti problemi, conseguenti alla creazione dei dipartimenti, pongono l'esigenza di risolvere preventivamente il rapporto tra dipartimento e organismi interdipartimentali nei loro aspetti logistici ed edilizi, che invece dalla riforma sono pressocché ignorati.

I dipartimenti implicano lo smembramento delle attuali facoltà, ma prima che essi possano proficuamente funzionare, passeranno degli anni, molti anni; oppure, dovranno rimanere sulla carta fintanto che non si crei una nuova edilizia, che è la sola capace di garantire che questo nuovo istituto viva, istituto che, però, comunque, per le ragioni sopra dette si rivelerà inutile e dannoso.

E se, ad essere ottimisti, il problema edilizio sarà risolto – tra venti o trenta anni – la riforma risulterà allora invecchiata, superata da nuovi tempi, per cui si dirà che i dipartimenti non servono più e che occorrerà tornare agli istituti.

Per concludere, il nostro gruppo non vede con entusiasmo questa innovazione, tutt'altro; al più riteneva recepibile il criterio del dipartimento facoltativo e non obbligatorio.

Per il nostro giudizio critico ci siamo rifatti soprattutto agli esempi che ci vengono dall'estero, là dove si è concluso sulla base di una lunga esperienza, che nessuna istituzione può essere più deleteria, in ogni caso più superata, di quella del dipartimento. Mentre oggi, in Italia, ci si affanna ad istituire i dipartimenti, nel mondo anglosassone si pensa a compiere l'opera opposta. Un esperto amministratore universitario americano, Arthur Wilker, ha affermato in un suo studio recente che occorre « sforzarsi al massimo per differenziare gli istituti universitari ».

Di fronte a questo progresso scientifico e didattico delle università straniere, il nostro progetto di riforma si propone, invece, di far tornare progressivamente le nostre università agli esperimenti sbagliati di 70 anni fa. Noi non crediamo a questo tipo di progressismo, proprio perché l'esperienza è dalla nostra parte, ad insegnarci e ad ammonirci severamente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferruccio De Lorenzo, il quale illustrerà anche i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 9, aggiungere il seguente:

ART. 9-*bis*.

(*Dipartimenti clinici*).

Il Governo è delegato ad emanare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, un decreto avente valore di

legge per disciplinare l'organizzazione e il funzionamento dei dipartimenti clinici delle Facoltà di medicina e chirurgia.

Il predetto decreto, tenuto conto della inscindibilità delle funzioni assistenziali, didattiche e scientifiche dei dipartimenti stessi, si adeguerà ai combinati disposti della legge 12 febbraio 1968, n. 132, e dei decreti del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, nn. 128, 129 e 130.

9. 0. 1. **De Lorenzo Ferruccio, Cassandro, Monaco, Giomo, Mazzarino, Badini Confalonieri, Bozzi, Camba, Capua, Cottone, Ferioli, Malagodi.**

Dopo l'articolo 9-bis, aggiungere il seguente:

ART. 9-*ter*.

(*Ospedali di insegnamento*).

L'attività didattica e di ricerca scientifica, relativa al secondo triennio del corso di laurea in medicina e chirurgia, può essere attuata, oltre che nelle cliniche direttamente gestite dalle università e negli ospedali o reparti clinicizzati, anche in ospedali di insegnamento da istituire, sentiti i comitati nazionale e regionale di programmazione ospedaliera, di concerto tra il ministro della sanità e il ministro della pubblica istruzione.

Il Governo della Repubblica, su proposta del ministro della pubblica istruzione, di concerto con il ministro della sanità, è delegato ad emanare entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, un decreto avente valore di legge nelle seguenti materie:

caratteristiche degli ospedali di insegnamento per quanto riguarda le attività didattiche e di ricerca scientifica;

organizzazione dipartimentale degli ospedali di insegnamento;

stato giuridico del personale sanitario abilitato all'attività didattica negli ospedali di insegnamento;

modalità di attuazione dei concorsi per l'ammissione all'attività didattica negli ospedali di insegnamento.

Le norme delegate di cui al precedente comma devono ispirarsi ai seguenti princìpi:

a) l'ospedale di insegnamento può essere istituito nelle sedi delle facoltà di medicina e chirurgia o nelle sedi dove le facoltà, sia esistenti sia da istituire, abbiano il primo triennio del corso di laurea;

b) le attività didattiche devono essere organizzate in forma dipartimentale;

c) l'organizzazione delle divisioni e dei servizi deve uniformarsi, per quanto attiene ai compiti assistenziali, alla legge 12 febbraio 1968, n. 132, ed ai decreti del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, numeri 128, 129 e 130.

9. 0. 2. **De Lorenzo Ferruccio, Cassandro, Monaco, Giomo, Mazzarino, Badini Confalonieri, Bozzi, Camba, Capua, Cottone, Ferioli, Malagodi.**

L'onorevole Ferruccio De Lorenzo ha facoltà di parlare.

DE LORENZO FERRUCCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 9 che istituisce il dipartimento non è certamente chiaro e, soprattutto, come è stato rilevato dai colleghi del mio gruppo che mi hanno preceduto in questa discussione, non risponde alle esigenze di una formazione professionale degli studi particolarmente tecnici. Io non intendo assolutamente riaprire, in sede di discussione dell'articolo e di presentazione degli emendamenti, tutte le polemiche che hanno preceduto, accompagnato e che certamente seguiranno, l'*iter* di questa riforma. Mi preme però ribadire il concetto che è praticamente impossibile disciplinare in modo uniforme e con un'unica norma tutte, indistintamente, le branche dell'insegnamento senza tener conto delle rispettive peculiarità e delle esigenze specifiche.

Si è detto poco fa che il dipartimento così è libero, e quindi i vari consigli di dipartimento potrebbero regolare anche gli studi tecnici. Ma quali e dove sono le garanzie? E avendo respinto la nostra proposta circa la abolizione del valore legale del titolo, a me sembra che questi settori tecnici dovrebbero essere disciplinati con norme particolari. Ciò, se è vero in generale per la formazione professionale di tutti gli studi tecnici, è vero soprattutto per la medicina e la chirurgia, così come abbiamo sentito ripetere da tutti i gruppi, dove l'attività didattica e di ricerca non può prescindere, ad alcun livello, dall'applicazione pratica, cioè dall'assistenza al malato.

Questo terzo elemento caratterizzante – la attuale riforma parla sempre di attività didattiche e di ricerca, ma non di applicazione – conferisce alle discipline mediche una fisionomia particolare di cui dobbiamo, necessariamente, tener conto.

Vi assicuro che nel sottoporre alla vostra attenzione alcuni precisi emendamenti al testo che ci è pervenuto dal Senato non sono mosso da alcun intento polemico né corporativo, ma unicamente dalla preoccupazione – largamente condivisa del resto, come ha testi-

moniato la discussione sulle linee generali, dagli stessi settori della maggioranza – di non compromettere il presente ed il futuro della medicina in Italia imponendole una camicia troppo stretta e troppo corta.

Questa, onorevoli colleghi, non è una legge-quadro, ma una legge precisa e minuziosa che intende regolare ogni aspetto del funzionamento delle università. In essa sono contenuti alcuni princìpi qualificanti che reputo positivi, anche se confermo le riserve già espresse nel mio intervento durante la discussione generale soprattutto sul modo con il quale si vogliono applicare. Sono d'accordo, in linea di principio – e soltanto nel principio – sul tempo pieno, sulla struttura dipartimentale, sul docente unico; ma è mio dovere richiamare alla vostra attenzione le particolarissime esigenze dell'insegnamento medico e del funzionamento degli istituti clinici, che richiedono un'applicazione duttile di tali princìpi, in modo rispondente alle esigenze della didattica e della ricerca senza sacrificare quelle dell'assistenza.

È un campo in cui non sono consentiti errori.

Il ministro Misasi ha ammesso che alcuni dispositivi della legge non sono sodisfacenti e ha detto che converrà rivederli dopo un certo periodo di sperimentazione. Ma in medicina, onorevoli colleghi, gli errori sono spesso irreparabili e non possiamo pertanto consentirceli. Non si può correre l'aleatorietà della sperimentazione quando è in gioco la salute e la vita stessa dei cittadini.

Questa legge trascura completamente lo aspetto assistenziale, che è inserito nell'insegnamento medico; e, a parte le incongruenze che derivano sul piano tecnico e giuridico, dobbiamo tener conto del pericolo che tale gravissima lacuna comporta.

Il dipartimento clinico non è un qualunque dipartimento universitario, perché i giovani medici non si preparano soltanto con i testi, con le lezioni, con gli esperimenti di laboratorio, ma con l'applicazione continua sul malato, con la pratica della diagnosi, della cura e dell'assistenza, con la sperimentazione quotidiana del rapporto umano tra il medico e il malato.

Il dipartimento clinico universitario non può, perciò, prescindere da strutture assistenziali di tipo ospedaliero. E questa diversa peculiarità impone una disciplina a parte, appositamente studiata e armonizzata con la organizzazione sanitaria ospedaliera.

Non è possibile che vi sia un trattamento diverso nella divisione ospedaliera e nel policlinico universitario, per quanto riguarda sia il malato sia il medico.

Del resto, una tale esigenza è stata avvertita dal Senato, in aula ed in Commissione, anche se è stata risolta nel peggiore dei modi, decidendo, cioè, di soprassedere, data la complessità dell'argomento, e di rinviare il tema ad altra occasione – non so quale misteriosa occasione – nell'avvenire. Ma quale occasione può essere migliore di questa, se non per legiferare, almeno per stabilire l'esigenza di una normativa specifica che, nel quadro dell'insegnamento universitario, tenga conto di questi particolari bisogni degli studi di medicina?

Devo dare atto al relatore per la maggioranza, onorevole Elkan, di avere valutato esattamente il problema, e voglio ricordare l'augurio che egli ha espresso in sede di replica. Mi auguro – egli ha detto – che nel corso dell'esame degli articoli si trovi la possibilità di separare il problema della facoltà di medicina da quello generale della riforma universitaria. Agevoleremmo così moltissimo la soluzione di questo problema, in quanto potremmo avere un triennio di scienze biologiche inserito nella vicenda universitaria, mentre la scuola di medicina, con tutti i complessi problemi degli ospedali e della riforma sanitaria, ne resterebbe al di fuori. Elimineremmo, così, quella certa angustia che indubbiamente ha modificato in senso peggiorativo anche i rapporti all'interno del mondo universitario, proprio per i confronti tra quantità che non sono tra loro commensurabili, perché vi sono da una parte le esigenze della facoltà di medicina che hanno una loro dimensione, loro prospettive ed anche loro malanni di carattere sia culturale sia scientifico, – ma soprattutto di conduzione – che debbono essere curati. Dall'altra parte l'università, nel campo della ricerca, scissa dal contatto con l'ammalato (che è una responsabilità della facoltà di medicina), potrà invece meglio muoversi sulla falsariga di queste proposte di rinnovamento ».

Non deve essere un semplice criterio di rigida uniformità a farci perdere di vista la realtà delle cose e ad impedirci di corrispondere con norme articolate a situazioni sostanzialmente differenti.

L'articolo 9 del disegno di legge regola il dipartimento in modo assolutamente non conforme alle esigenze delle discipline mediche trascurando completamente – ripeto – l'aspetto assistenziale per cui deve essere prevista una normativa apposita che tenga presente quanto è stato disposto con la re-

cente legge di riforma ospedaliera del 12 febbraio 1968, n. 132, e dai tre decreti delegati che ad essa hanno fatto seguito (i decreti del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 128, 129 e 130) e che deroghi espressamente dall'ultimo comma dell'articolo in cui si precisa che « per ogni pluralità di settori di ricerca e di insegnamento non può essere costituito, in ciascun ateneo, più di un dipartimento ».

Dobbiamo infatti considerare innanzi tutto che il dipartimento deve vivere ed operare in funzione dei docenti che vi studiano e vi insegnano, ma soprattutto in funzione dei discenti che lo frequentano. Per l'insegnamento della medicina, a differenza di quanto accade per quasi tutte le altre materie, è indispensabile una condizione rigorosa: che, cioè, per ogni studente vi sia una disponibilità di almeno sei posti letto. Così è previsto in tutte le nazioni europee e anche in America. È sulla base di questo rapporto che devono essere organizzate le strutture del dipartimento clinico, comprese quelle edilizie e strumentali. In caso contrario, nella ipotesi, già in atto, di notevole incremento del numero degli studenti – quest'anno si sono iscritti circa 19 mila nelle facoltà di medicina – senza il parallelo adeguamento delle attrezzature, dell'organico dei docenti e dei posti letto corrispondenti, verrebbe a dissolversi ogni capacità didattica del dipartimento.

Non si può, quindi, prevedere, almeno per i corsi di medicina, la costituzione di un solo dipartimento in ogni ateneo, se si vuole continuare ad ammettere tutti gli studenti che ne fanno domanda e respingere la proposta che da alcuni è stata avanzata – e che pure ha una seria giustificazione – di introdurre il sistema del numero chiuso. La costituzione del dipartimento delle scienze biologiche potrebbe costituire uno sbarramento per quegli studenti che non hanno dimostrato attitudine e non sono riusciti ad ottenere la preparazione necessaria per continuare gli studi nella facoltà di medicina. Il dipartimento di medicina non è dilatabile arbitrariamente: la pletoricità è l'antitesi dell'efficienza. A farne le spese sarebbero non soltanto i discenti ma i malati, e questo è davvero inammissibile.

La XI Commissione del Senato nel parere formulato il 1° luglio dello scorso anno in merito alla riforma universitaria, ebbe – tra l'altro – ad affermare: « È ormai acquisito che una facoltà medica non può funzionare adeguatamente se si allarga oltre certi limiti (identificati in circa 100 studenti per anno di corso) il carico di allievi che deve sopportare. Esiste quindi la necessità di moltiplicare le facoltà di medicina e di decentrarle secondo un razionale piano di distribuzione nel territorio ».

Se non vogliamo che, per seguire le esigenze della medicina, gli atenei si moltiplichino in numero spropositato e dannoso per le altre branche di insegnamento, dobbiamo svincolare almeno il dipartimento clinico dall'obbligo di essere unico per ciascuna università. È, in sostanza, anche questa una verifica di quanto ha rilevato il relatore per la maggioranza, onorevole Elkan, nel passo della sua replica che mi sono permesso di citare poco fa: non possiamo confrontare quantità fra loro non commensurabili e livellarle forzosamente.

Per quanto riguarda l'organizzazione dei dipartimenti di medicina e chirurgia, la tirannia delle esigenze assistenziali non ci consente molte divagazioni. È chiaro che occorre uniformarsi all'organizzazione ospedaliera, così come è prevista dalla legge di riforma recentemente entrata in vigore, e come sarà successivamente regolata nel quadro della futura riforma dell'assistenza sanitaria nel nostro paese.

Il malato, onorevoli colleghi, è uguale per tutti: ha identiche esigenze, merita la stessa premurosa attenzione, lo stesso livello quantitativo e qualitativo di cure. Non possiamo riservare ai cittadini, proprio nel momento in cui sono più vulnerabili, diverso trattamento e diverse garanzie a seconda che capitino in un ospedale o in un policlinico universitario, entrambi patrimonio pubblico, entrambi presìdi pubblici al servizio della collettività.

Se la condotta assistenziale degli ammalati nei reparti ospedalieri necessita, ai diversi livelli, dell'opera dell'assistente, dell'aiuto e del primario e postula che quest'ultimo sia l'unico responsabile della divisione e del servizio di diagnosi e cura, non è per un capriccio, e non vedo come nelle corsie dei policlinici si potrebbe istituire una differente ripartizione dei compiti e delle responsabilità senza ridurre le garanzie offerte al malato.

Il docente unico è uno strumento valido forse nella fase didattica e di ricerca, ma non è applicabile, senza sostanziali modifiche, nel momento assistenziale. A chi sarebbero infatti devoluti, nelle corsie universitarie di domani, i compiti dell'assistente e dell'aiuto? La responsabilità divisionale come sarebbe ripartita tra i docenti?

E inoltre come potrà essere salvaguardato il rapporto fiduciario medico-malato in una organizzazione anonima e tutta orizzontale? Come è compatibile l'attività medica applicata, da cui anche il docente universitario non può e non deve prescindere, pena la sua dequalificazione scientifica, col divieto di esplicare attività professionale e di iscrizione agli ordini che sono il naturale organismo deontologico?

Sono tutti questi, onorevoli colleghi, problemi di ordine pratico e, allo stesso tempo, problemi di equità e di libertà riferiti nella identica misura ai docenti, ai discenti e ai pazienti, i tre protagonisti della vita quotidiana delle cliniche universitarie.

Sono problemi gravissimi che vanno affrontati e risolti prima dell'applicazione della legge, per non creare nei dipartimenti clinici uno stato di incertezza e di caos, di insoddisfazione e di conflitto, che si risolverebbe nell'esasperazione progressiva della disorganizzazione e nella inevitabile paralisi dell'attività assistenziale. È un rischio che non possiamo correre, perché il paese non ci perdonerebbe di avere alla leggera provocato il disastro di presìdi sanitari ad altissimo livello, proprio quando le carenze assistenziali si manifestano e vengono avvertite in tutta la loro drammatica urgenza.

Non possiamo permetterci il lusso di sbagliare, non possiamo attendere di trovarci di fronte ad una situazione disastrosa e scandalosa per poi intervenire con norme frettolose cercando di riparare tardivamente ad una situazione che fin da ora prevediamo, che fin da ora conosciamo.

Non è senza ragione che il Governo aveva proposto nel disegno di legge n. 612 l'articolo 40 che sostanzialmente stralciava la disciplina dei dipartimenti clinici, demandandola ad una legge delegata che avrebbe dovuto tener conto della vigente legislazione ospedaliera. Come ho accennato – e come del resto è noto – la VI Commissione permanente del Senato, pur avvertendo l'importanza del problema e la sua complessità, ritenne di sopprimere l'articolo e di rinviare il problema ad un successivo apposito provvedimento. Ma tale soluzione è troppo aleatoria, troppo rischiosa, perciò inaccettabile. Bisogna che nel momento stesso in cui si vara la riforma dell'università ci si impegni a considerare e a regolare le particolarissime esigenze della medicina e della chirurgia.

Al punto in cui siamo giunti, per risolvere tempestivamente il problema non c'è altro meccanismo normativo che quello della legge delegata. Ritengo, del resto, che questa soluzione offra alla stessa maggioranza che sostiene il Governo un margine amplissimo di garanzie e propongo pertanto con fiducia un primo emendamento aggiuntivo all'articolo 9, chiedendo sostanzialmente che sia reintrodotto nella legge, l'articolo 40 del testo originario del disegno di legge governativo.

Per quanto riguarda l'articolo 9-*ter* da noi proposto, non meno necessaria e urgente della regolamentazione specifica dei dipartimenti clinici è la adozione di misure che consentano di usufruire della rete ospedaliera, o almeno dei presìdi ospedalieri a maggiore qualificazione, per la preparazione delle nuove leve mediche e per dare un rinnovato impulso alla ricerca scientifica. Intendo riferirmi all'istituzione degli ospedali di insegnamento, sul modello di quanto già è stato abbondantemente sperimentato, con lusinghieri risultati, in molti paesi stranieri all'avanguardia nelle scienze mediche.

Illustrando il precedente emendamento aggiuntivo all'articolo 9, ho già fatto riferimento alla necessaria correlazione fra numero di studenti, numero di docenti e posti letto. Il problema ha formato oggetto di ampio e approfondito esame da parte della conferenza dei presidi della facoltà di medicina e chirurgia, che hanno redatto un interessante documento sulla situazione attuale, auspicando la ristrutturazione delle facoltà sulla base dei dati emergenti.

Il rapporto ottimale di uno studente del periodo clinico ogni sei posti letto universitari è, in Italia, un obiettivo lontano diversi anni luce. Eppure, proprio l'esperienza dei paesi all'avanguardia nelle scienze mediche ci dice che a tale rapporto è qualitativamente proporzionato l'insegnamento della medicina. Resta il fatto che, in nessun caso, il rapporto può scendere al disotto di uno a quattro e che, purtroppo, anche così ridotto, esso non sussiste nelle nostre facoltà di medicina e chirurgia ed anzi si manifesta sempre più massiccia la tendenza ad aumentare la sproporzione fra numero di studenti e posti letto, a causa dell'incremento delle iscrizioni cui non fa riscontro l'adeguamento delle strutture universitarie. Nei prossimi anni, con la liberalizzazione dell'accesso ai vari corsi di studio, tale tendenza è destinata ad ingigantire ancora di più, con le conseguenze che sono facilmente immaginabili.

Occorre a questo punto tener presenti alcuni dati assai interessanti che ci vengono forniti dal citato documento finale della conferenza dei presidi delle facoltà di medicina

e chirurgia. Secondo le valutazioni contenute in questo documento, elaborato da uomini di studio che dobbiamo ritenere i più competenti in questa materia, nei tre anni accademici 1970-1971, 1971-1972 e 1972-1973, tenendo conto del numero degli studenti iscritti o che si prevede si iscriveranno, sarebbero stati necessari rispettivamente 107.808, 128.208 e 153.626 posti letto. Viceversa il numero dei letti nelle strutture universitarie è oggi di 33.868, tale cioè da non poter sodisfare nemmeno un terzo delle necessità previste, in base al rapporto ottimale o a quello appena sufficiente, per il primo anno accademico considerato.

Questo significa, in sostanza, che ben due terzi degli studenti di medicina, che dovrebbero eseguire le applicazioni pratiche al letto dell'ammalato, sono posti nella pratica impossibilità di eseguirle. Dal momento che, allo stato dei fatti, non è possibile effettuare alcuna selezione fra gli studenti, non è cioè possibile discernere fra coloro che usufruiscono in pieno, per i loro studi applicativi, della disponibilità dei malati, e coloro che non ne usufruiscono affatto, ne deriva che la scarsa disponibilità di posti letto incide sulla preparazione di tutti, diluendo e assottigliando fino ad annullarla la possibilità dell'insegnamento applicato.

Devo riconoscere onestamente che in nessun caso si riuscirebbe a invertire tale situazione, poiché la creazione di un sufficiente numero di posti letto universitari comporterebbe un onere insopportabile per le finanze dello Stato. Inoltre non sarebbe facile concordare le esigenze didattiche dei dipartimenti di medicina con quelle assistenziali; essi rischierebbero insanabili conflitti fra programmazione universitaria e programmazione ospedaliera.

Eppure qualcosa dobbiamo fare, e subito, se non vogliamo subire passivamente un pericoloso scadimento del livello scientifico delle nuove generazioni di medici, compromettendo, prima ancora di vararla, la riforma dell'assistenza sanitaria, che presuppone la disponibilità di personale estremamente qualificato nella medicina preventiva, generica e specialistica.

Non rimane, mi sembra, che ripiegare sugli ospedali di insegnamento, come erano previsti nel testo originario del disegno di legge governativo, anche sulla base delle positive esperienze effettuate all'estero, nei *Teaching Hospitals* inglesi e negli « ospedali accademici » della vicina Francia, dove recentemente le università sono state autorizzate a stipulare in piena autonomia particolari convenzioni con gli ospedali, proprio per consentire una ancora maggiore disponibilità, ai fini dell'insegnamento, dell'esperienza e della disciplina ospedaliera.

La funzione didattica, a livello di personale tecnico e ausiliario, non è nuova per gli ospedali italiani. È il momento, mi sembra, di esaltarla anche a livello universitario, utilizzando il vasto patrimonio di esperienza accumulato negli ospedali.

L'ospedale di insegnamento ha già riscosso, del resto, consensi vasti ed autorevoli. Nella relazione elaborata dal senatore Bertola a nome della VI Commissione del Senato è detto, ad esempio: « Se esiste in vari paesi una insufficienza di letti nelle cliniche universitarie, in Italia esiste anche l'insufficienza di docenti preparati sotto l'aspetto didattico, culturale e tecnico. Ora non si può negare che a capo dei vari reparti ospedalieri vi siano medici dotati di titoli e di esperienza anche universitaria, in grado di sopperire almeno in parte alla attuale deficienza di docenti medici. È indubbio dunque che la soluzione del problema presenterebbe il doppio vantaggio di mettere l'insegnamento universitario in condizione di usufruire, oltre che delle attrezzature talvolta ricche degli ospedali italiani, anche della preparazione, capacità ed esperienza di non pochi ottimi primari ».

Dal canto suo la Commissione igiene e sanità del Senato, nel parere che già ho avuto occasione di citare, affermava fra l'altro: « Non si tratta di creare nuove strutture, come taluni propenderebbero, ma di far leva su quelle esistenti, che possono egregiamente corrispondere alle citate esigenze, realizzando una feconda collaborazione tra università e ospedale moderno, che deve avere le strutture di organici, personale, attrezzature e servizi, e gli strumenti validi per la preparazione professionale e per la ricerca scientifica: funzione, questa, che ai nostri ospedali è stata attribuita dalla legge ospedaliera ».

Del medesimo avviso, del resto, si era già dichiarato il Consiglio superiore di sanità, dopo un'approfondita discussione svoltasi sulla base di un'importante relazione.

La VI Commissione del Senato, pur ritenendo valide tutte queste argomentazioni, si arrese ancora una volta di fronte alla complessità dei problemi e alle loro molteplici implicazioni, stralciando dal disegno di legge governativo l'articolo 41 che istituiva appunto gli ospedali di insegnamento, ripromettendosi di affrontare la questione in un'altra,

non meglio precisata, e in un certo senso « misteriosa », occasione.

Dovrei ripetere, a questo punto, le osservazioni che ho fatto a proposito della norma relativa alla regolamentazione dei dipartimenti clinici universitari, ma le risparmierò agli onorevoli colleghi, sapendoli attenti e di buona memoria. Voglio soltanto ricordare ancora che i presidi delle facoltà di medicina non hanno esitato a denunziare l'inadeguatezza delle strutture universitarie, specie per quanto riguarda il rapporto tra studenti e docenti e tra studenti e posti-letto, rilevando che tale carenza « si è fatta tanto drammatica da poter affermare in pratica l'impossibilità, da parte delle facoltà mediche, di fornire un insegnamento in grado di educare i medici al loro compito istituzionale ». Questa situazione, come già ho rilevato, è destinata a peggiorare ulteriormente, con l'andare del tempo, se non saremo in grado di utilizzare a ciclo completo tutte le strutture sanitarie esistenti a livello superiore.

Non mi nascondo le difficoltà che si frappongono all'accoglimento della mia proposta, ma non sarebbe ammissibile arrestarsi di fronte a tali difficoltà. Sarebbe infatti mortificante per la classe politica riconoscere la propria incapacità e la propria impotenza. Esiste invece, in proposito, un ricco patrimonio di discussioni, di studi e di proposte, che può costituire un terreno fertile su cui il Governo potrà lavorare, chiedendo e ottenendo la collaborazione del Parlamento, degli organismi sanitari e delle organizzazioni professionali del settore.

Io sono convinto che anche una legge delegata può essere il prodotto di una larga e qualificata partecipazione democratica e d'altronde, al punto in cui siamo, non abbiamo altra scelta, perché ogni altro *iter* legislativo sarebbe troppo lungo e complesso.

Non possiamo infine dimenticare che il Governo, nel disegno di legge originario, chiedeva delega piena (e bisogna ritenere che fosse preparato ad assolverla) assicurando il collegamento fra la riforma dell'assistenza sanitaria, la legge ospedaliera e la regolamentazione dei dipartimenti clinici e degli ospedali di insegnamento. Tutte queste strutture portanti della società migliore che ciascuno di noi è impegnato a costruire, pur nelle diverse visioni politiche, non possono essere viste isolatamente ma devono essere per necessità calate in un quadro organico ed omogeneo.

Io vi propongo, onorevoli colleghi, di concedere al Governo, approvando gli emendamenti aggiuntivi che ho presentato all'articolo 9, le deleghe che esso ha chiesto. Forse non è la migliore delle soluzioni, ma ci troviamo di fronte a un dilemma: trascurare completamente il problema urgentissimo della preparazione professionale delle nuove leve mediche o affidarci alla sensibilità dell'esecutivo, pur riservandoci tutte le facoltà di controllo. La soluzione adottata dalla Commissione senatoriale è, in pratica, quella dello struzzo: non dobbiamo seguirne l'esempio e dobbiamo viceversa scegliere, fra i due corni del dilemma, a lume della logica e del buonsenso, quello meno dannoso.

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento degli altri emendamenti.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'intero articolo con il seguente:

Il dipartimento è una struttura universitaria pluridisciplinare caratterizzata da una fondamentale unità nelle finalità di ricerca e didattiche nonché da una economia di gestione risultante dalla centralizzazione dei principali servizi comuni.

L'istituzione del dipartimento è obbligatoria: essa comporta l'abolizione delle cattedre, delle facoltà e degli istituti.

Il dipartimento è fornito di un organico del personale docente e di un organico del personale non docente.

Il dipartimento organizza gli studi per il dottorato di ricerca; stabilisce i programmi d'insegnamento delle discipline comprese nei piani di studio di cui al successivo articolo 16; attribuisce al personale docente le funzioni previste dall'articolo 25; cura unitariamente l'uso dei mezzi e degli strumenti ad esso assegnati.

I dipartimenti, d'intesa con il consiglio di ateneo, organizzano anche corsi per il conseguimento del diploma intermedio, corsi di preparazione, di specializzazione e di aggiornamento professionale, nonché corsi post-universitari di specializzazione e di perfezionamento al termine dei quali le università rilasciano i relativi diplomi.

I dipartimenti sono altresì centri di educazione permanente per l'aggiornamento culturale dei cittadini.

Il dipartimento è articolato in sezioni: ogni sezione ha una sua caratterizzazione didattico-scientifica.

L'istituzione del dipartimento avverrà secondo la seguente procedura:

a) ogni università predisporrà il programma per l'inquadramento in dipartimenti

delle attività attualmente svolte nell'ambito delle cattedre: le relative proposte dovranno pervenire al CNU che procederà al coordinamento, a controproposte di massima ed alle approvazioni finali. Tali operazioni dovranno essere espletate nel termine massimo di sei mesi dalla data in cui il CNU ha adottato il regolamento di cui all'ultimo comma dell'articolo 49;

b) i dipartimenti sono istituiti con decreto del rettore dell'università;

c) i dipartimenti, dopo aver adottato il regolamento, previo parere conforme del consiglio di ateneo, per la disciplina delle modalità di svolgimento delle proprie attività, elaboreranno il piano finanziario ed organizzativo su base quinquennale e provvederanno a trasmetterlo al consiglio di ateneo per gli adempimenti di cui all'articolo 52. Per tali operazioni è prevista la scadenza massima di sei mesi dalla istituzione del dipartimento.

Alle modifiche ovvero alle soppressioni dei dipartimenti si provvede con decreto del rettore, su proposta dei dipartimenti interessati, previo parere obbligatorio del CNU.

Tutte le nuove università dovranno essere strutturate su base dipartimentale.

9. 3. **Mazzarino, Giomo, Badini Confalonieri, Bignardi, Bozzi, Camba, Capua, Cassandro, Cottone, De Lorenzo Ferruccio, Ferioli, Malagodi, Monaco.**

MAZZARINO. Anche se *repetita iuvant*, ritengo non necessario ripetere quanto, nel parlare sull'articolo 9, ho avuto modo di dire su questo emendamento. Rinuncio quindi a svolgerlo.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'intero articolo con il seguente:

Presso le università e gli istituti di istruzione universitaria gli insegnamenti possono essere coordinati in modo da costituire facoltà, dipartimenti e istituti.

Le facoltà conferiscono le lauree ed i diplomi. Possono conferirsi altri titoli di studio stabiliti dagli statuti.

Il dipartimento coordina la ricerca e l'insegnamento in settori scientifici omogenei e predispone piani comuni di attività per la cui realizzazione sia necessario il lavoro di gruppo di docenti diversi. Nel dipartimento possono coordinarsi insegnamenti affini o connessi anche se impartiti in facoltà diverse della stessa università.

Spetta ai consigli di ateneo deliberare di istituire i dipartimenti, in aderenza alle esigenze dei corrispondenti rami degli studi, e, in caso di istituzione, di determinarne la struttura ed i fini, nell'esercizio del diritto di darsi ordinamenti autonomi di cui al sesto comma dell'articolo 33 della Costituzione.

I rapporti tra le facoltà, i dipartimenti e gli istituti nell'ambito di ogni università sono disciplinati con regolamento emanato con decreto rettorale, su proposta dei consigli di ateneo, dei dipartimenti e degli istituti interessati.

Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge e poi ogni tre anni, entro il mese di aprile, i consigli di ateneo deliberano la istituzione o meno di dipartimenti o la loro modifica o la loro soppressione.

La istituzione del dipartimento avviene con decreto del rettore, che deve emanarlo non oltre 15 giorni dal ricevimento della deliberazione di cui al precedente comma. Il rettore provvederà, entro un mese, alla conseguente modifica dello statuto.

La deliberazione contraria alla istituzione del dipartimento è trasmessa, non oltre 15 giorni dalla data della deliberazione stessa, dal rettore, con relazione motivata, al ministro, che, entro 15 giorni, provvede a trasmetterla al consiglio nazionale universitario.

Qualora il CNU concordi con la deliberazione del consiglio di ateneo, ne dà ad esso comunicazione per il tramite del ministro; qualora non concordi, può suggerire al consiglio di ateneo il riesame della deliberazione specificando le ragioni per cui il riesame stesso è ritenuto necessario od opportuno.

In caso di modifica o di soppressione del dipartimento si segue la procedura indicata nei precedenti commi.

Nel caso in cui il consiglio di ateneo, nei termini previsti dal settimo comma, abbia adottato la deliberazione di non istituire dipartimenti, può adottare, in qualsiasi altro periodo dell'anno accademico, la deliberazione opposta, ferme restando le procedure previste dal presente articolo.

9. 11. **Giomo, Mazzarino, Badini Confalonieri, Bignardi, Bozzi, Camba, Capua, Cassandro, Cottone, De Lorenzo Ferruccio, Ferioli, Malagodi, Monaco.**

Sopprimere l'ultimo comma.

9 4. **Giomo, Mazzarino, Badini Confalonieri, Bignardi, Bozzi, Camba, Capua, Cassandro, Cottone, De Lorenzo Ferruccio, Ferioli, Malagodi, Monaco.**

L'onorevole Giomo ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

GIOMO. Come l'onorevole Mazzarino ha avuto occasione di dire nel corso del suo intervento di poco fa, noi siamo favorevoli alla istituzione del dipartimento facoltativo. In via subordinata, noi chiediamo che l'istituzione del dipartimento – inteso come struttura obbligatoria – avvenga con una nuova procedura più semplice e rapida, che dovrebbe appunto rendere operante il dipartimento nel più breve tempo possibile e non secondo i tempi lunghi previsti dal disegno di legge. E ciò per evitare quanto più è possibile gli inconvenienti derivanti dal trapasso dal vecchio al nuovo sistema.

Con l'emendamento 9. 4 chiediamo la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 9, che così recita: « Per ogni pluralità di settori di ricerca e di insegnamento di cui al presente articolo, non può essere costituito, in ciascun ateneo, più di un dipartimento ». A noi sembra opportuno sopprimere il divieto contenuto in questo comma, al fine di evitare il costituirsi di dipartimenti aventi dimensioni abnormi.

A parte il fatto che con questa soluzione non risolveremmo i gravi problemi dell'affollamento dell'università italiana, quel che è più grave è che rimarrebbe permanente una situazione gravissima di cui tutti qui ci lamentiamo, vale a dire la carenza dell'edilizia scolastica. Viceversa la possibilità di creare più dipartimenti ci metterebbe nella condizione di decentrarli il più possibile e di risolvere anche il problema dell'edilizia scolastica, almeno in un primo tempo, quando esso non sarà ancora risolto dalla costruzione di nuovi laboratori, aule ed istituti. Sotto questo aspetto, quindi, verremmo incontro ad una esigenza di carattere generale e anche ad un situazione contingente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: Il dipartimento è, *con le parole*: Il dipartimento e i consigli di corso di laurea sono.

9. 8. **Reggiani, Napoli.**

Poiché i firmatari non sono presenti si intende che abbiano rinunziato allo svolgimento.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Esso organizza e coordina una pluralità di settori di ricerca e di insegnamento aventi finalità e caratteristiche comuni. Il dipartimento fonda l'attività scientifica e didattica su un criterio di interdisciplinarietà, in base al quale esso forma i propri organici e determina, anche in concorso con altri dipartimenti, programmi di ricerca e di insegnamento; concorre a definire i programmi di insegnamento delle discipline comprese nei piadi di studio di cui all'articolo 16; attribuisce al personale docente le funzioni previste dall'articolo 25; cura unitariamente l'uso dei mezzi e degli strumenti assegnati.

9. 1. **Sanna, Boiardi, Canestri, Cecati.**

L'onorevole Sanna ha facoltà di svolgerlo.

SANNA. La definizione del dipartimento ha una lunga genesi, che non è il caso di ricordare; essa abbraccia tuttavia due legislature, almeno sul piano parlamentare. Il dibattito che si è avuto intorno a questo articolo dimostra quali resistenze vi siano a che questa nuova struttura dell'università venga a delinearsi e ad affermarsi nel disegno di legge.

Quali sono le esigenze che postulano la creazione del dipartimento? Noi lo abbiamo indicato chiaramente sia nel corso della discussione generale sia nella relazione di minoranza. L'istituzione del dipartimento, secondo noi, obbedisce all'esigenza di superare i vecchi strumenti organizzativi della ricerca e dell'insegnamento nelle università, partendo dalla constatazione che facoltà, istituto e cattedra siano strumenti del tutto superati, avendo anzi concorso in questi anni ad avviare – sia con la parcellizzazione del sapere sia con l'eccesso della specializzazione – processi degenerativi che rendono incomunicabili i vari rami del sapere. Sul piano culturale e scientifico, questa organizzazione del tutto superata e inadeguata non fa che determinare una caduta non solo della ricerca, ma anche della scientificità dell'insegnamento nell'università, accentuandone il carattere professionale.

L'istituzione del dipartimento, secondo noi, corrisponde all'esigenza di instaurare nell'università un nuovo metodo fondato sulla massima collaborazione scientifica, e che renda nello stesso tempo inseparabile la ricerca dall'insegnamento. Questo nuovo metodo comporta quindi anche una profonda trasformazione della didattica, cioè dei modi di insegnamento nell'università.

In questi anni – se vogliamo dire la verità – non si sono fatti molti progressi, almeno nella definizione che noi auspichiamo

del dipartimento. Si è arrivati, dopo lungo tempo, a stabilire l'obbligatorietà della struttura dipartimentale, ma, per quanto riguarda la sua definizione ed i suoi contenuti, permangono ancora molte ambiguità. Se certe ambiguità dovessero risolversi poi in una direzione contraria a quella che noi vorremmo, ciò potrebbe determinare il riprodursi su altra scala degli stessi deprecati inconvenienti propri della facoltà: ciò riguarda soprattutto i modi di aggregazione del dipartimento, le sue finalità. Queste ambiguità vanno eliminate.

In altre parole, noi non potremmo mai accettare che il criterio di aggregazione dei dipartimenti fosse basato, come si evince in parte dalla legge, sugli insegnamenti da impartire nel dipartimento. Questo potrebbe riportarci a configurare i dipartimenti come degli istituti policattedra, in cui l'elemento della collaborazione scientifica, che è essenziale e determinante, verrebbe a mancare.

Ecco perché nel nostro emendamento si pone con forza il problema della interdisciplinarietà del dipartimento: cioè interdisciplinarietà nella ricerca, nella formazione degli organici, infine nella didattica del dipartimento. Ripeto che noi facciamo questa puntualizzazione perché riteniamo che nel testo formulato dalla maggioranza della Commissione questi concetti siano del tutto ambigui, così da lasciare margini per soluzioni che possono recuperare il vecchio anziché portare verso una rottura e quindi ad una proiezione verso nuove soluzioni.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire le parole: caratteristiche comuni; organizza le attività di studio e di ricerca per il dottorato di ricerca; concorre, *con le parole*: caratteristiche comuni, in modo da realizzare programmi di ricerca e di insegnamento articolati su base interdisciplinare, anche con il concorso di altri dipartimenti; a questo scopo il dipartimento può valersi, nel proprio organico, anche di docenti di settori di ricerca e di insegnamento diversi dai settori che concorrono a costituirlo, previa autorizzazione del ministro della pubblica istruzione, su parere conforme del Consiglio nazionale universitario, alla destinazione in tal senso dei posti disponibili da parte del consiglio di dipartimento.

All'atto di costituzione dei dipartimenti sono abrogate le tabelle delle materie annesse agli statuti delle facoltà esistenti all'entrata in vigore della presente legge.

Il dipartimento concorre.

9. 5. **Giannantoni, Raicich, Levi Arian Giorgina, Granata, Loperfido, Natta, Pascariello, Scionti, Tedeschi, Bini, Giudiceandrea, Bocchi.**

GRANATA. Rinunciamo allo svolgimento.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, dopo le parole: per il dottorato di ricerca, *aggiungere le parole*: avvalendosi a tal fine, eventualmente, anche della collaborazione di istituti superiori di ricerca sottoposti a vigilanza del Ministero della pubblica istruzione.

9. 6. **Mussa Ivaldi Vercelli.**

Sopprimere il penultimo comma.

9. 7. **Mussa Ivaldi Vercelli.**

L'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli ha facoltà di svolgerli.

MUSSA IVALDI VERCELLI. Circa lo emendamento 9. 6, debbo dire che se non si ammette la possibilità di avvalersi degli istituti superiori di ricerca per il conseguimento del titolo di dottorato in molti casi non si può arrivare ad una determinazione particolareggiata delle varie specialità. Infatti si tratta di specialità che non sono presenti nell'università.

Rinuncio poi allo svolgimento dell'emendamento 9. 7, che ritengo si illustri da sé.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, sopprimere le parole: attribuisce al personale docente le funzioni previste dall'articolo 25.

9. 9. **Reggiani, Napoli.**

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

I dipartimenti sono tenuti a concordare le loro attività coi consigli di corso di laurea.

9. 10. **Reggiani, Napoli.**

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunziato allo svolgimento.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

Qualora in un ateneo il numero dei corsi, di cui all'articolo 25, svolti all'interno del dipartimento superi il numero di venticinque, può essere costituito un secondo dipartimento per la medesima pluralità di settori di ricerca e di insegnamento.

9. 12. **Gui.**

L'onorevole Gui ha facoltà di svolgerlo.

GUI. Mi esimo dall'entrare nella problematica dei dipartimenti, della preparazione alla ricerca, della preparazione professionale, degli organismi interdipartimentali, trattandosi di argomenti sui quali ho già espresso la mia opinione nel corso della discussione generale.

L'emendamento in questione si propone invece una finalità limitata e, io credo, di utilità pratica. Esso infatti propone di sostituire l'ultimo comma dell'articolo 9, che prescrive l'unicità di un dipartimento per ogni pluralità di settori di ricerca e di insegnamento, consentendo che, al di sopra di un certo numero di corsi che compongono un dipartimento, sia possibile il raddoppio del dipartimento stesso.

Mi pare che la legge abbia già accolto il principio della possibilità di raddoppiare o comunque moltiplicare (anche oltre il numero due) una sede universitaria quando venga superato il limite di 20 mila studenti. Ora, per quanto riguarda il dipartimento, vorrei fare osservare che una ragione di pletoricità che renderà non funzionale il dipartimento può essere rappresentata anche dal numero enorme, non dominabile, di corsi di insegnamento e di insegnanti. Basterebbe immaginare cosa succederà quando si creerà un dipartimento, ad esempio, di scienze biologiche. A questo dipartimento affluiranno non soltanto i corsi di insegnamento della facoltà di medicina ma anche quelli di scienze naturali, di farmacia e non so, in queste condizioni, come il dipartimento sarà governabile e come potrà funzionare.

Si pensi a cosa può succedere a seguito della fusione degli insegnamenti delle facoltà di magistero e di lettere in una medesima pluralità di settori di ricerca: si creeranno effettivamente organismi elefantiaci sia per quanto riguarda il numero degli studenti sia per quanto riguarda il numero dei corsi.

Potrei continuare ad esemplificare sulla base dei medesimi insegnamenti che oggi sono distribuiti, poniamo, nelle facoltà di giurisprudenza, di scienze politiche, di scienze economiche e sociali, di scienze statistiche ed attuariali. Vi sono alcuni insegnamenti, che attengono alla medesima pluralità di settori di ricerca, che oggi sono distribuiti in tutte queste facoltà; essi dovranno costituire un solo organismo che io credo sarà scarsamente funzionale.

Mi sembra quindi che una norma la quale consenta al di sopra di un certo numero, sufficientemente elevato di corsi, poniamo venticinque, con tutto quello che tutto ciò comporta (ricercatori, borsisti, studenti, attrezzature, ecc.), l'istituzione di un nuovo dipartimento per la medesima pluralità di settori di ricerca sia sicuramente utile.

Le perplessità che stanno alla base della mia proposta sono diffuse non soltanto in questa Camera, ma anche al Senato, ed ha dimostrato di avvedersene lo stesso ministro della pubblica istruzione in un suo intervento al Senato.

PRESIDENTE. È così conclusa la discussione dell'articolo 9 e dei relativi emendamenti. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

SORGI: « Provvedimenti per le banche popolari cooperative » (3690) (*con parere della XIII Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

NAPOLI: « Dispensa dal servizio di leva dei giovani titolari e dirigenti effettivi di azienda » (3643);

LENOCI ed altri: « Provvedimenti concernenti lo stato, il trattenimento in servizio, l'avanzamento e il trattamento economico di quiescenza, di previdenza ed assistenza degli ufficiali di complemento e della riserva di complemento delle tre forze armate trattenuti in servizio » (3708) (*con parere della V e della VI Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

MERLI ed altri: « Contributi straordinari triennali ai corsi di specializzazione in ingegneria sanitaria della facoltà di ingegneria dell'università di Napoli, dell'istituto di ingegneria sanitaria del politecnico di Milano e alla stazione zoologica di Napoli per la formazione di personale tecnico specializzato nella lotta agli inquinamenti idrici » (3742) (*con parere della V e della XIV Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

TOZZI CONDIVI: « Costituzione dell'ente autonomo del porto di San Benedetto del Tronto » (3702) (*con parere della I, della V e della IX Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

BERTUCCI: « Agevolazioni per organismi associativi tra piccole e medie imprese » (3675) (*con parere della V e della VI Commissione*).

Svolgimento di interrogazioni urgenti.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Macaluso, Ingrao, Amendola, Pajetta Gian Carlo, Colajanni, Tuccari, Ferretti e Speciale, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per conoscere:

1) il pensiero e i provvedimenti che il Governo intende adottare di fronte alla ripresa squadristica di gruppi fascisti che fanno capo al MSI e che a Palermo si è concretata in un agguato compiuto la notte del 13 novembre contro i giovani comunisti Giuseppe e Gaetano Cipolla col preciso intento di ucciderli dato che, come ha dichiarato il medico della procura della Repubblica, i fascisti hanno colpito i due giovani con spranghe di ferro mirando agli organi vitali.

Altre azioni squadristiche, sempre a Palermo, sono state tentate il giorno successivo contro i giovani che distribuivano un volantino sull'attentato avvenuto nella notte, mentre in altre città, come Perugia, altri cittadini democratici sono stati aggrediti;

2) le ragioni per cui non è stato ancora destituito il questore di Messina che la sera di venerdì 12 novembre ha consentito alle squadre fasciste che fanno capo al MSI di attaccare la sede della scuola ECAP-CGIL; attacco in seguito respinto da giovani studenti e lavoratori accorsi sul luogo dell'aggressione;

3) le ragioni per cui a Palermo noti squadristi e picchiatori del MSI, ripetutamente arrestati perché colti in fragranza di gravi reati sono stati in seguito sistematicamente messi in libertà e quindi posti in condizione di poter esercitare la loro attività delinquenziale » (3-05461);

Ceravolo Domenico, Luzzatto, Mazzola e Sanna, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti abbia adottato e intenda adottare per accertare e colpire conseguentemente tutti i responsabili diretti e indiretti del clima di aperta tolleranza verso i rigurgiti fascisti in Sicilia, nel quale è maturato ieri il grave attentato di Palermo alla vita dei fratelli Cipolla dirigenti della FGCI siciliana e l'aggressione ad Antonino Macaluso.

Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere quali direttive il ministro abbia impartito e quali impegni possa quindi assumere per stroncare alla radice il fenomeno squadristico siciliano nei suoi mandanti, nei finanziatori, nelle tolleranze a livello degli organi dello Stato, nella sistematica inosservanza delle leggi antifasciste » (3-05464);

Nicosia, al ministro dell'interno, « per conoscere la reale portata degli incidenti verificatisi, negli ultimi due giorni, nella città di Palermo, fra gruppi di giovani studenti » (3-05465);

d'Aquino, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere se ritengano di richiamare l'attenzione del questore e delle autorità di pubblica sicurezza di Messina, dove da alcuni giorni si susseguono atti di teppismo posti in essere da elementi di sinistra e culminati nella proditoria aggressione alla sede del Fronte della gioventù avvenuta la sera del 12 novembre in via Nicola Fabrizi.

Quivi i giovani " missini ", mentre erano riuniti in una conferenza culturale, sono stati aggrediti nella loro sede con stanghe di ferro e mazze, con palese violazione di domicilio, e due di loro, nel difendersi, sono stati feriti e medicati negli ospedali cittadini.

Sabato 13 novembre 1971, poi, ancora altri giovani del MSI sono stati feriti in tafferugli provocati da elementi comunisti, che intendevano distribuire a forza ai giovani del-

la destra nazionale manifestini di propaganda comunista davanti ai plessi scolastici cittadini, provocando ovviamente la più dura reazione da parte dei giovani aggrediti.

Si sollecita vivamente il ministro dell'interno a fare intervenire perentoriamente le forze di pubblica sicurezza, poiché ancora non ci risulta che siano stati presi provvedimenti, né che siano stati operati accertamenti o perquisizioni nelle sedi comuniste per acclarare le origini e le responsabilità di coloro che rimangono ancora impuniti e in libertà, diversamente da come avviene e con largo uso, quasi sempre non motivato, nei riguardi degli iscritti e delle sedi del MSI.

Per questi motivi si ritiene di reiterare al Presidente del Consiglio e al ministro dell'interno la richiesta di sapere se la legge si debba tutelare in tutte le direzioni o trovi, ancora dopo gli ultimi fatti di Messina, fondamento il dubbio che si voglia consentire che il clima di sempre più acuta tensione porti a conseguenze gravissime, che vanno invece prevenute ed evitate » (3-05466);

Mussa Ivaldi Vercelli, al ministro dell'interno, « in riferimento alle vili aggressioni di Palermo, che fanno seguito alle ormai troppe azioni teppistiche di marca ostentatamente fascista, per conoscere quali misure si intenda prendere per assicurare i cittadini e garantire la vita democratica nella Repubblica » (3-05468).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo è stato sollecitato a rispondere ad una serie di interrogazioni che riguardano episodi di violenza verificatisi negli ultimi giorni a Messina ed a Palermo.

Espongo i fatti in ordine cronologico.

Il rettore dell'università di Messina ha informato la questura, verso le ore 11 di venerdì 12, che un centinaio di studenti avevano improvvisato un'assemblea nell'aula magna dell'ateneo, per discutere sulle dimissioni del commissario governativo dell'opera universitaria e sulla nomina del suo successore, non gradito a quell'assemblea, composta in prevalenza di giovani appartenenti a formazioni politiche di destra. Il rettore chiedeva alla questura lo sgombero del padiglione che gli studenti avevano deciso di occupare, ma mentre le forze dell'ordine si accingevano a procedere, lo stesso rettore rappresentava l'opportunità di soprassedere, fino alla conclusione di una discussione che egli aveva in corso con una delegazione di studenti. Verso le 16,30 gli universitari lasciavano spontaneamente i locali dell'università, risultati per altro notevolmente danneggiati.

Due ore dopo la forza pubblica veniva sollecitata ad intervenire sia presso la sede dell'ECAP-CGIL, sita in via Cesare Battisti, minacciata di occupazione da parte di giovani di destra, sia presso la sede del cosiddetto Fronte della gioventù, ubicata nella stessa via, presso cui si erano portati altri giovani di opposto orientamento.

La questura ha provveduto ad inviare sul posto un congruo contingente di militari di pubblica sicurezza e carabinieri, comandati da un funzionario di pubblica sicurezza e successivamente dallo stesso questore. Venivano constatati presso la sede dell'ECAP i segni dei precedenti tafferugli, come il vetro di una finestra infranta e numerose pietre.

A loro volta, aderenti al Fronte della gioventù consegnavano ad un sottufficiale di pubblica sicurezza alcune stecche di legno ed una sbarra di ferro, asserendo di essere stati aggrediti a loro volta da alcune persone che avevano ferito due di loro e si erano rifugiate nella vicina sede dell'ECAP.

La forza pubblica ha impedito che le due parti – circa 200 giovani di estrema destra, una cinquantina di giovani di sinistra – venissero a diretto contatto, evitando conseguenze facilmente prevedibili dato il grado di estrema tensione esistente. Ciò non ha impedito, tuttavia, che siano stati ricoverati presso l'ospedale messinese « Piemonte » due aderenti al Fronte della gioventù, Antonio Ragusa ed Erminio Fiumanò, entrambi giudicati guaribili in 7 giorni per ferite lacero-contuse.

Ieri mattina, presso il liceo « La Farina », si è avuto un altro scontro tra giovani di sinistra che diffondevano volantini ciclostilati e giovani di opposta tendenza politica. L'intervento della polizia ha sedato il tumulto e dissuaso dall'intervenire un sopraggiunto gruppo di giovani di estrema destra, armato di bastoni. Sono state sequestrate 16 sbarre di legno e di ferro, prelevate da un vicino cantiere edile. Tre giovani, Carmelo Conti (17 anni), Claudio Cannata (16 anni), Gaetano Sciarrone (16 anni) sono stati medicati all'ospedale. I primi due hanno dichiarato di essere stati colpiti da corpi contundenti ad opera di elementi di estrema sinistra, l'ultimo genericamente da facinorosi.

Tutti questi fatti sono stati riferiti all'autorità giudiziaria, con la quale le autorità di

pubblica sicurezza collaborano attivamente per identificare i responsabili.

Di fronte ad episodi tanto gravi, il Governo ribadisce qui la propria condanna, ed assicura il Parlamento che in rapporto alle direttive ripetutamente impartite si procederà con il massimo rigore per reprimere e prevenire ogni violenta insorgenza ed ogni attentato allo svolgimento della vita democratica.

A Palermo, alle ore 0,45 di ieri 14 novembre, si sono presentati all'ospedale « Villa Sofia » di Palermo i fratelli Giuseppe e Gaetano Cipolla, rispettivamente di anni 23 e 21, studenti, figli del senatore Nicola Cipolla. I due giovani presentavano il primo una « contusione alla spalla con lussazione dell'articolazione scapolo-omerale sinistra e sospetta lesione ossea »; il secondo, una « vasta ferita alla regione parietale destra nonché una ferita alla regione occipitale ». Venivano ricoverati e dichiarati guaribili in 7 giorni salvo complicazioni.

I due giovani dichiaravano di essere stati aggrediti poco prima, mentre rincasavano, da una decina di giovani di estrema destra. Interrogati alla presenza del magistrato, fornivano indicazioni che consentivano di identificare uno degli aggressori, che veniva subito catturato e dichiarato in arresto per associazione per delinquere e tentato omicidio. Si tratta del giovane Roberto Corrao, di anni 18, studente, appartenente al circolo « Gentile » del Fronte della gioventù.

Verso le ore 14,30, sempre a Palermo, in via Ruggero VII, veniva aggredito un altro giovane, Antonino Macaluso, di anni 21, studente, figlio del deputato onorevole Emanuele Macaluso. Egli stava distribuendo, insieme con altri, volantini contenenti comunicati di protesta, pubblicati dagli organi del partito comunista italiano, a seguito dell'aggressione della notte precedente. Il giovane veniva ricoverato all'ospedale « Santa Sofia » per « contusioni al basso ventre con sospette lesioni interne » e veniva dichiarato guaribile in giorni 3, salvo complicazioni.

Le indagini subito avviate consentivano l'arresto di tre degli aggressori, Matteo La Placa di anni 22, studente universitario; Giovanni Amato, 17 anni, studente; Salvatore Palazzo, anni 17, studente, tutti appartenenti al Fronte della gioventù. Sono in corso attivissime indagini per identificare altri responsabili e per stabilire la parte avuta da ciascuno nelle due aggressioni.

Onorevoli colleghi, le aggressioni contro i fratelli Cipolla ed il giovane Macaluso presentano tutte le caratteristiche di un atto delinquenziale: viltà, premeditazione, proditorietà. E il fatto che a spiegazione dell'accaduto si assuma il movente politico, nonché la qualificazione dirigenziale nei quadri di un partito degli aggrediti, aggrava l'episodio e lo colloca in una logica di intollerabile inciviltà. Ricalcando questa logica i giovani responsabili dell'aggressione riproducono anche nelle forme le caratteristiche di una selvaggia violenza.

Quando il confronto delle posizioni politiche, serrato e impegnativo, come è naturale avvenga in una società democratica, viene affidato alla violenza, alla sopraffazione ed all'arbitrio, quando addirittura, come è nel caso odierno, la violenza non si fa scrupolo di attentare al più sacro dei diritti, quello alla vita umana, il quadro che ne deriva è di quelli che non si prestano a giudizi incerti, né sollecitano una semplice deplorazione. Il Governo, infatti, non può esimersi dal farsi espressione della condanna più ferma e dello sdegno sincero di ogni persona civile. Deve impegnare, come impegna, se stesso e tutti i mezzi e le forze di cui dispone per reprimere con inflessibile severità i conati della violenza in stretta unione con la magistratura, per la parte che ad essa compete. È quello che si è fatto e si sta facendo a Palermo, dove in pochissime ore i responsabili sono stati individuati e denunciati in stato di arresto.

Tengo ad assicurare alla Camera che non ci sono e non ci saranno tentennamenti o indulgenze per ogni ulteriore insorgenza di teppismo; noi siamo risoluti ad imporre a tutti il rispetto della legge e sufficientemente forti per rintuzzare l'arbitrio e la violenza. Chi oltraggia nel suo avversario politico la legge dello Stato avrà dallo Stato la risposta più severa.

Il Governo della Repubblica non intende delegare a nessuno il compito di dare questa risposta, che è inderogabile e indeclinabile. Non riconosciamo a nessuno funzioni di supplenza e meno che mai le riconosciamo a forze che per richiami storici, per prassi e per ideologia si ricolleghino alla matrice fascista.

PRESIDENTE. L'onorevole Macaluso ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MACALUSO. Dalla stessa esposizione fatta dal rappresentante del Governo mi pare risulti con chiarezza che ci troviamo di fronte ad aggressioni premeditate di tipo squadristico e non solo in una, ma in più località. Tali episodi di violenza rientrano in un disegno che va denunciato con forza e chiarezza e che il Governo, ancora oggi, invece, affron-

ta con reticenza. Mi riferisco alla tattica che il Movimento sociale segue non da ora, la tattica – per usare una frase che è nel linguaggio politico – del doppio binario: cioè dello squadrismo da un lato, dell'aggressione condotta con i metodi consueti e più ignobili, e, dall'altro, del tentativo di presentarsi come il partito dell'ordine.

Ricordiamo che, alcuni mesi prima delle elezioni del 13 giugno, l'Italia fu percorsa da squadre fasciste davanti alle fabbriche, davanti alle scuole, nelle piazze; poi fu messo per un certo periodo il silenziatore, per poter presentare, alla vigilia delle elezioni, il Movimento sociale, il partito neofascista, come il partito dell'ordine. Dopo il 13 giugno, nonostante il successo ottenuto, questo partito sente l'isolamento dell'opinione pubblica e delle forze democratiche, anche se da qualcuna, come dall'onorevole Andreotti, è stato fatto un tentativo di dialogo. Ma questo tentativo è stato spezzato e le forze democratiche, laiche e cattoliche, avvertono sempre più il pericolo di un partito di estrema destra, di un partito fascista.

Oggi si torna allo squadrismo nuovamente, con atti gravi e drammatici. L'onorevole Sarti ha parlato del Fronte della gioventù, un nome usurpato dal Movimento sociale a quello che fu un grande fronte della lotta antifascista nella guerra di liberazione nazionale, e che fu fondato da Curiel, ucciso dai fascisti. Questa mascheratura però non serve a coprire le responsabilità politiche e le responsabilità materiali dei dirigenti del Movimento sociale, perché appunto questo cosiddetto Fronte si richiama apertamente e dichiaratamente a quel partito.

A Messina ci siamo trovati di fronte a due tipi di aggressione. Lo stesso resoconto fatto dall'onorevole Sarti non può ingenerare alcun equivoco. Vero è che due estremisti di destra (come li chiama l'onorevole sottosegretario), due fascisti, sono all'ospedale, colpiti – si dice – da spranghe di ferro e di legno; ma, come ha dovuto ammettere lo stesso sottosegretario, ciò è avvenuto dentro la sede dell'ECAP-CGIL. Cioè, dei giovani, dei lavoratori, hanno difeso la sede che la polizia e il questore non sono riusciti, ancora una volta, a difendere.

Il secondo episodio è forse più grave. Dei giovani, che distribuivano pacificamente dei volantini, sono stati aggrediti proditoriamente alle spalle dai fascisti. L'onorevole Sarti ha già detto quello che è avvenuto a Palermo, e la procura, una volta tanto, ha detto le cose come stavano. Siamo qui di fronte ad una grave, vecchissima tecnica. I due fratelli Cipolla stavano rientrando a casa a mezzanotte e trenta. I fascisti hanno atteso che i due fratelli aprissero il portone e che quindi volgessero loro le spalle (perché, anche se erano solo in due, gli aggressori non avrebbero avuto il coraggio di affrontarli a viso aperto), poi, in 10 o 12 li hanno aggrediti con spranghe e tubi di ferro.

Sia per i mezzi usati, dunque, sia per il fatto che gli aggrediti sono stati colpiti alla testa (Giuseppe Cipolla è stato colpito alla spalla solo perché è riuscito a spostarsi) ci troviamo di fronte a un tentativo – come giustamente in questo caso ha detto la procura – di uccidere. Questa è la verità. Gli stessi personaggi, l'indomani, non hanno tollerato nemmeno che altri giovani diffondessero dei volantini di protesta, e si è verificata così, ancora una volta, una aggressione nella quale i fascisti erano in numero soverchiante rispetto ai giovani democratici.

Per concludere, considerato che ho già dato all'inizio la valutazione politica di questa aggressione, devo dire che il problema non riguarda solo un intervento immediato che può esserci stato o meno (nel caso di Messina certamente non vi è stato, e le responsabilità del questore sono gravi e pesanti e non sono state rilevate nella risposta fornitaci dal sottosegretario Sarti), ma riguarda anche l'incertezza politica che esiste nel Governo. Il fascismo va combattuto a viso aperto in ogni momento e in ogni luogo ove esso si possa manifestare, senza tentennamenti.

L'onorevole Almirante, intervenendo in sede di discussione generale sulla legge al nostro esame, ha detto frasi molto significative sulle quali è necessario riflettere. Parlando delle assemblee dei giovani l'onorevole Almirante ha detto: « Signor ministro, noi non siamo disposti a tollerare senza reagire quanto sta accadendo. Gli studenti di tutte le parti politiche vengono attirati nelle libere assemblee e ne escono pesti e sanguinanti » (parla di tutte le parti politiche !). « Non può durare così ».

L'onorevole Almirante continuava ancora: « Riveda le sue posizioni di coscienza, assuma le sue responsabilità insieme con il suo collega ministro dell'interno prima che accada il peggio ».

Si tratta – come si vede – di minacce aperte profferite dal segretario del Movimento sociale italiano nei confronti delle assemblee democratiche degli studenti, e si tratta altresì di una direttiva che viene oggi appunto seguita dai fascisti per raggiungere quell'obiettivo cui ho fatto prima riferimento.

Per questo, io sono insodisfatto. Infatti, nella risposta dell'onorevole sottosegretario, pur se nella esposizione dei fatti – soprattutto per quelli di Palermo – vi è stata una certa obiettività, manca quella essenziale presa di posizione che sarebbe necessaria nella linea politica del Governo, per la lotta al fascismo dovunque e comunque esso si manifesti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sanna ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

SANNA. Desidero innanzi tutto, a nome del mio gruppo, esprimere la nostra solidarietà ai giovani che sono stati colpiti e formulare l'augurio che essi possano presto ristabilirsi e riprendere le loro attività.

La risposta dataci dall'onorevole Sarti ha avuto alcuni accenti di sdegno antifascista, che noi non possiamo non apprezzare. Ci consenta però, onorevole Sarti, che quando si addentra nel giudizio politico e nell'accertamento dei fatti la sua risposta tende ad assumere un atteggiamento troppo distaccato, troppo imparziale, e appare, per così dire, troppo modellata sui rapporti che i questori certamente hanno inviato rapidamente oggi al Governo.

La nostra interrogazione verteva proprio su questo punto. Noi abbiamo chiesto un accertamento di responsabilità, abbiamo chiesto di conoscere quali sono le direttive che vengono impartite in queste circostanze. Non ci troviamo di fronte ad un episodio isolato, ma ad episodi che si vanno ripetendo di giorno in giorno. Ne è protagonista il cosiddetto Fronte della gioventù, che ormai è diventata una specie di confederazione delle varie organizzazioni neofasciste (il FUAN e così via): una vera organizzazione confederata, operante sotto le direttive del Movimento sociale italiano, che sta dando luogo, in diverse città italiane, sempre alle stesse manifestazioni. Studenti vengono bastonati, nelle scuole secondarie superiori o nelle università; giovani dirigenti di partiti democratici vengono aggrediti: e si tratta, il più delle volte, di partiti della sinistra.

In questo caso vediamo che l'eccesso di tolleranza – quando non è connivenza – da parte degli organi di pubblica sicurezza porta al determinarsi, a Palermo, di un gravissimo reato. I giovani arrestati sono accusati di tentato omicidio e di associazione per delinquere. Come non concluderne che da parte degli organi di pubblica sicurezza vi è stato fin qui un eccesso, non dico di trascuratezza, ma di tolleranza verso queste manifestazioni che noi qui non possiamo non denunciare e non indicare al Governo e al Parlamento come foriere di pericolosi sviluppi nel paese?

Concordo con quanto diceva poc'anzi lo onorevole Macaluso. A che cosa mirano questi atti di violenza? Dove si vuole arrivare? Evidentemente si tende a creare un clima di intimidazione; e solo la calma e il senso di responsabilità che hanno dimostrato finora le forze democratiche – e soprattutto le forze di sinistra, che sono le vittime e l'oggetto di questo attacco – hanno impedito che le cose degenerassero in misura molto più grave. Ma proprio per questo noi critichiamo il Governo e critichiamo le forze di polizia, le quali dimostrano di essere molto spesso complici e conniventi con tali azioni dirette contro le forze democratiche: forze democratiche che, per altro, hanno dimostrato anche nel passato di sapersi difendere da questi attacchi.

Noi non vorremmo, signor Presidente, essere messi nella condizione di doverci difendere con le nostre forze da questi attacchi vili, da questi attentati che hanno un gravissimo significato politico in questo momento e che perciò noi condanniamo e respingiamo con forza.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicosia ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CIANCA. Non dovrebbe parlare, ma solo vergognarsi!

PRESIDENTE. Onorevole Cianca!

CIANCA. Dovrebbe uscire dall'aula! (*Proteste a destra*).

SPONZIELLO. Non faccia recite, onorevole Cianca.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

NICOSIA. Anzitutto esprimo il sincero rincrescimento del nostro gruppo per gli atti di violenza che sono avvenuti non soltanto a Palermo e a Messina, ma in diverse parti d'Italia, e anche, come ha ripetuto solo ieri sera il segretario del nostro partito, nella città e nelle scuole di Roma.

Io non posso dichiararmi sodisfatto, signor sottosegretario, delle notizie che ella ci ha

portato. E ciò per alcuni motivi ben precisi. Io conosco i ragazzi dell'una e dell'altra parte; e ho dovuto far la conoscenza diretta anche di quell'ospedale, se ella mi permette, onorevole sottosegretario; forse di quella stessa stanza dove adesso è ricoverata qualcuna delle nuove vittime. Non ho mai parlato di una aggressione avvenuta l'anno scorso, né avrò il cattivo gusto di parlarne adesso; ma è giusto che presto o tardi anche su quella vicenda il Governo riprenda il discorso.

Onorevole sottosegretario, noi non capiamo perché la questura di Palermo nasconda da circa un mese una denunzia fatta da uno degli arrestati di oggi, La Placa, bastonato e colpito insieme con Paolo Catania davanti al liceo « Meli » alla metà di ottobre (sarà stato il 15 o il 20 ottobre). Essi furono aggrediti – non faccio nomi – da studenti di sinistra. Il La Placa fu salvato a stento dall'addetto ad un distributore di benzina. Giudicato guaribile in 30 giorni, ha la mano massacrata e spappolata. La denunzia esiste, ma non è stata mai trasmessa all'autorità giudiziaria. Altro che spranghe di ferro !

Abbiamo richiamato noi qualche giorno fa – esattamente otto giorni fa – l'attenzione del questore di Palermo sul fatto che in quella città sono accampati in alcune chiese sconsacrate, di cui una in fondo a via Notarbartolo, decine di elementi provenienti da altre regioni d'Italia e che da un mese mettono sottosopra le scuole di Palermo: gruppi extraparlamentari di sinistra che sabato sera hanno tenuto un comizio a Palermo in piazza Politeama e credo siano stati anche denunciati per vilipendio al Presidente della Repubblica.

Non voglio dilungarmi, signor Presidente. Io sono veramente dispiaciuto degli incidenti accaduti a figli di nostri colleghi, senatori e deputati. Ma fatti identici riguardano altri ragazzi che non sono figli di deputati e di senatori, perché gli incidenti non sono nuovi e continuano a ripetersi. Il senso di responsabilità del nostro partito è stato tale che, pensando che gli incidenti fossero provocati da elementi estranei alla normale organizzazione politica, abbiamo sollevato la questione in sede propria. Abbiamo affisso manifesti dieci giorni fa denunciando come elementi sconsiderati avessero riempito i muri di Palermo di scritte con nomi di studenti: « Fratelli Corrao, vi assassineremo ».

È un clima che risale ad un mese fa, come ho avuto occasione di rappresentare al segretario del mio partito, e come abbiamo denunciato alle autorità di Palermo proprio per evitare incidenti come quelli che oggi non solo intristiscono l'opinione pubblica nazionale, ma deteriorano la stessa situazione palermitana.

Onorevole sottosegretario, che interesse avremmo noi a creare disordine a Palermo, una città che ci ha dato il 13 giugno 60 mila voti ? Che interesse avremmo a creare disordine in Sicilia ? Con colleghi comunisti come l'onorevole Macaluso e l'onorevole Colajanni, che poc'anzi era presente, ho una conoscenza personale vecchia di 30 anni. Non abbiamo mai litigato né fatto a botte, pur avendo condotto la polemica politica nelle piazze, ovunque. Vicende come queste ultime in Sicilia non ci sono mai state, non si sono mai vissute. Il delitto politico in Sicilia era sconosciuto. Perché costringere i giovani di tutte le scuole a manganellarsi fra di loro, ma soprattutto a picchiarsi a sangue, a odiarsi ?

Non è cosa che nasca da Palermo. È gente che viene di fuori; abbiamo dimostrato che c'è gente accampata coi sacchi a pelo nelle strade di Palermo. Ora, onorevole sottosegretario, noi cominciamo a chiedere conto e ragione di quanto accade. Il Ministero dell'interno cominci a far luce anche sul fatto di un anno fa che mi riguarda personalmente; poiché presto o tardi di questa faccenda ne dovremo parlare apertamente.

E non si esageri ad infierire su giovani di 17 o 18 anni i quali, anche non avendo una esperienza della vita politica, in certi incidenti possono anche incappare; incidenti che, soprattutto, sono stati notevolmente « gonfiati », visto che nei riguardi di un giovane che non ha raggiunto i 18 anni è stata mossa un'accusa estremamente grave. Ho citato poco fa il caso di Paolo Catania: sono passati trenta giorni e ancora devo avere sodisfazione, pur avendo fatto nomi e cognomi. (*Interruzione del Sottosegretario Sarti*). Si tratta dei giovani Matteo La Placa e Paolo Catania; la denuncia è stata fatta al commissariato Politeama. Può darsi che tra qualche giorno presenteremo una denuncia di omissione per atti di ufficio a carico del questore di Palermo o di qualche commissario.

Noi non vogliamo incidenti né in Sicilia né in alcuna parte d'Italia. In Sicilia abbiamo una forza notevole. Come si può dire che lì siamo isolati, quando domenica nella città di Alcamo ho parlato di fronte a migliaia di persone ? Come si può dire che siamo isolati in Sicilia, quando nei nostri comizi siamo circondati da migliaia di persone, dato che gli errori gli hanno commessi gli altri, non noi ? Né si illuda chi vuol continuare ad usare forme di speculazione. Su queste questioni noi

vogliamo la verità. Non vogliamo incidenti, perché siamo un partito forte del sostegno dell'opinione pubblica.

Ho cercato di parlare con cuore anche agli avversari. Noi vogliamo battaglia politica, non violenza, non delitto, non assassinî. Né da parte nostra possono mai essere esaltate le forme della violenza. Certo, non costringeteci a difenderci: perché noi lo faremo tutte le volte che saremo spinti all'esasperazione.

Onorevole sottosegretario, le chiediamo – e le chiederemo con un ulteriore strumento parlamentare – di riportare la verità sui fatti di Palermo, dispiaciuti come siamo che incidenti gravi abbiano potuto colpire dei giovani che, dopo tutto, svolgono un'attività politica. E noi abbiamo sempre apprezzato anche gli avversari, quando la politica l'hanno fatta con apertura e con lealtà. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole d'Aquino ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

D'AQUINO. Non sono affatto sodisfatto di quanto l'onorevole sottosegretario ha detto circa quanto accaduto a Messina. All'università di Messina, in primo luogo, pare che esista già una documentazione adeguata: gli incidenti sarebbero accaduti durante un'occupazione da parte di tutti i gruppi studenteschi e quindi non soltanto di quelli di destra. Prova ne sia che vi sono lauree stracciate, diplomi di laurea in cui vi è scritto: « Viva l'onorevole De Pasquale» , oppure: « Abbasso il MSI, viva il PCI ».

Non credo che si sia andati, come ella ha detto, a fare una distruzione degli arnesi del rettorato, per poi inneggiare al partito comunista.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Gli studenti sono così imprevedibili, onorevole d'Aquino.

D'AQUINO. Appunto perché sono imprevedibili non possono prevedere questi alibi che si sarebbero potuti creare, proprio per la imprevedibilità, per l'entusiasmo e per la emotività che sono al di fuori delle considerazioni scientemente preparate. Come scientemente preparata fu l'aggressione alla sede del Fronte della gioventù, della cui costituzione ci onoriamo di rivendicare la paternità.

In via Nicola Fabrizi, appunto alla sede del Fronte della gioventù, furono aggrediti, come ha riferito l'onorevole sottosegretario, i giovani del MSI e del Fronte della gioventù. Direi all'onorevole Macaluso, se fosse presente, che il segretario dei giovani del Fronte della gioventù, Antonio Ragusa, è stato colpito alla testa e giudicato guaribile in 7 giorni all'ospedale « Piemonte » di Messina, così come i giovani di Palermo.

Le chiedo perché, onorevole sottosegretario (mentre a Palermo, trattandosi di feriti « di sinistra », è intervenuto il Governo e sono intervenuti il questore e la polizia operando degli arresti) a Messina, quelli stessi che avevano tentato di picchiare dei giovani nelle loro sedi politiche (e vi erano in certo qual modo riusciti, perché più numerosi) il sabato mattina hanno potuto distribuire un volantino pieno di accuse e di scempiaggini, frutto della loro vigliaccheria.

Questa è la realtà. I feriti sono anche nostri. Sosteniamo pertanto che il questore non ha agito come avrebbe dovuto: su questo, sia pure per contrastanti motivi, siamo d'accordo con i colleghi comunisti. Occorre agire sulla questura di Messina affinché compia subito il proprio dovere e non arresti, come ha fatto finora, soltanto gli appartenenti al Fronte della gioventù, lasciando in libertà i teppisti dello schieramento di sinistra. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MUSSA IVALDI VERCELLI. L'esperienza storica, e in particolare quella italiana, dimostra che il fascismo può diventare pericoloso solo se trova, all'interno degli organismi dello Stato, copertura e complicità. Mi auguro che venga accolta questa occasione per dimostrare che non siamo a tanto. Anche se, purtroppo, molti dei tristi eventi di questi ultimi anni hanno suscitato, per dir poco, gravi dubbi su un tal genere di collusioni.

Voglio richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo sulla pericolosità della *escalation* in atto: si direbbe che il rinascente fascismo compia dei sondaggi sempre più audaci per esplorare quanto sia valida la difesa della democrazia nelle istituzioni, negli uomini e nel loro spirito, nelle organizzazioni sindacali, nell'opinione pubblica. Sono continue e sistematiche puntate, direi colpi di spillo (ma veramente si tratta anche di spranghe di ferro e revolverate). Quale la reazione del corpo democratico della Repubblica ? Chi parla ha avuto la fortuna di essere presente ad una grande manifestazione antifascista che ha avuto luogo a Torino domenica scorsa. Ne ho tratto la cor-

roborante sensazione che le masse siano vigili e combattive. E questo è in definitiva ciò che conta, perché è sulle masse popolari, noi ne siamo convinti, che dovrà basarsi la riscossa democratica, la difesa della Repubblica. Voglio far notare che la manifestazione si è svolta nel massimo ordine e che i fascisti hanno lasciato perdere una per loro così buona occasione di assalire gli antifascisti. Evidentemente non era rispettato il rapporto cinque a due che sembra condizione necessaria perché il neofascismo, come già il fascismo, entri in azione.

Ci confortano la prontezza e l'efficienza dimostrate dall'esecutivo in quest'ultima occasione a Palermo; ci conforta altresì l'aver sentito, nelle parole del sottosegretario, l'esplicita condanna del fascismo e dei suoi nuovi misfatti e la conferma della volontà di combatterlo.

Per questi motivi la mia sodisfazione, pur parziale, è in questa occasione maggiore del solito. Perché parziale? Perché il Governo ha davanti a sé ancora un grande lavoro da compiere affinché siano dissipati tutti gli interrogativi ai quali ho accennato al principio del mio dire. Mi auguro che questo lavoro venga portato avanti con piena sodisfazione non solo nostra, onorevoli colleghi, ma dello spirito democratico che è vivo e crescente nel paese.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni urgenti.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

MONTANTI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

RAUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Signor Presidente, come ella sa, alcune settimane or sono si è svolto in questa aula un dibattito sulla gravissima situazione determinatasi alla FIAT di Torino a seguito della scoperta dell'attività spionistica che quel complesso monopolistico conduceva su larga scala. Ella sa anche che, poiché il dibattito si limitava alla risposta ad alcune interrogazioni, il nostro gruppo, per bocca dell'onorevole Spagnoli – prendendo atto dell'insodisfacente risposta del Governo e della diversa valutazione che emergeva tra gli stessi rappresentanti del Governo circa la gravità dei fatti – annunziò la presentazione di una mozione.

Abbiamo presentato tale mozione l'11 novembre scorso: essa reca per prima la firma dell'onorevole Ingrao e il numero 1-00164. Questa sera vogliamo sollecitarne lo svolgimento, rilevando che è avvertita l'esigenza di un dibattito approfondito e di una deliberazione della Camera in una materia estremamente grave. Si manifesta qui, infatti, uno degli aspetti più drammatici della situazione che si verifica in varie città, quello cioè della collusione fra poteri pubblici e grandi gruppi monopolistici, che rappresenta la manifestazione più evidente del fascismo moderno.

Si tratta di un dibattito urgente, signor Presidente. Questa sera non avanzo una formale richiesta di fissazione della data di discussione della mozione, ma la prego di chiedere al Governo di farci sapere in una delle prossime sedute quale data intende proporre, riservandoci, ove ci trovassimo di fronte ad una risposta non sodisfacente del Governo, di chiedere la fissazione della data a termini di regolamento.

BARTESAGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARTESAGHI. Desidero sollecitare la risposta del Governo ad una interrogazione da me presentata nello scorso luglio e riguardante una aggressione fascista che presenta le identiche caratteristiche e la stessa gravità di quella di cui si è discusso questa sera. Avevo già sollecitato alla fine di luglio, direttamente all'onorevole Sarti in questa stessa aula, la risposta in questione e nel mese di settembre il ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento, a quanto mi è stato comunicato, ha sollecitato presso il Governo una risposta a quella interrogazione. Sennonché la risposta non è ancora giunta. Mi auguro, onorevole sottosegretario, di non doverla sollecitare un'altra volta.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Mi permetto di sollecitare dal Governo la risposta ad una interrogazione presentata, con la prima firma dell'onorevole Ingrao, da tutti i deputati romani del gruppo parlamentare comunista, in relazione alla grave situazione venutasi a determinare nella capitale nel settore abitativo. Tale situazione ha dato luogo a continue tensioni e nei giorni

scorsi ha fatto registrare una ennesima occupazione di alloggi da parte di numerose famiglie.

Con la nostra interrogazione chiedevamo al Governo quale fosse la sua posizione in merito all'ipotesi di una requisizione degli alloggi allo scopo di fornire immediatamente, tenendo conto dell'avvicinarsi dell'inverno, un alloggio ai baraccati, in attesa che si realizzi una nuova politica per la casa.

Data l'urgenza, vorrei pregarla, signor Presidente, di sollecitare la risposta del Governo.

CARADONNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARADONNA. Vorrei pregare l'onorevole sottosegretario all'interno di sollecitare la risposta ad una interrogazione presentata da deputati del gruppo del MSI riguardante i gravi avvenimenti che si ripetono in continuazione nel quartiere romano del Portonaccio, ove si è verificata una serie di attentati dinamitardi che hanno colpito non solo sedi di partito ma anche negozi e abitazioni e hanno messo a repentaglio l'incolumità di cittadini. Quel che è più grave, nonostante i responsabili di questi atti criminosi siano ben noti alla pubblica sicurezza, nessun intervento della polizia è finora avvenuto.

Di fronte a questi atti criminosi l'intervento dell'autorità è più che necessario per tutelare la sicurezza dei cittadini nel popoloso quartiere, e pertanto sollecitiamo una risposta del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario per l'interno ha certamente preso nota delle sollecitazioni formulate. In ogni modo, anche la Presidenza della Camera non mancherà di interessare il Governo.

Ordine del giorno delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute:

Martedì 16 novembre 1971, alle 10,30 e alle 16:

Alle ore 10,30:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 25 ottobre 1971, n. 854, concernente modificazioni al regime fiscale degli spiriti (3732);

— *Relatore:* Perdonà.

Alle ore 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riforma dell'ordinamento universitario (*Approvato dal Senato*) (3450);

e delle proposte di legge:

CASTELLUCCI e MIOTTI CARLI AMALIA: Incarichi nelle Università degli studi e negli Istituti di istruzione superiore a presidi e professori di ruolo degli Istituti di istruzione secondaria in possesso del titolo di abilitazione alla libera docenza (40);

NANNINI: Modifiche all'ordinamento delle Facoltà di magistero (252);

GIOMO: Disposizioni transitorie per gli assistenti volontari nelle università e istituti d'istruzione universitaria (611);

GIOMO ed altri: Nuovo ordinamento dell'università (788);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Estensione ai professori incaricati delle norme contenute nell'articolo 9 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, concernenti il conferimento degli incarichi di insegnamento ai professori aggregati (1430);

GIOMO e CASSANDRO: Abolizione del valore legale dei titoli di studio universitari e delega al Governo per la emanazione di norme legislative sulla disciplina dei concorsi per posti nelle Amministrazioni statali e degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale (2364);

MAGGIONI: Nuove norme in materia di comandi per l'insegnamento nelle università e abrogazione dell'articolo 7 della legge 26 gennaio 1962, n. 16 (2395);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Bando unico straordinario per concorsi speciali ai posti di professore universitario (2861);

MONACO: Provvedimenti urgenti per gli assistenti volontari universitari e ospedalieri (3372);

SPITELLA: Provvedimenti per il personale docente delle università (3448);

— *Relatori:* Elkan, *per la maggioranza;* Sanna e Canestri; Giannantoni; Almirante e Nicosia: Mazzarino e Giomo. *di minoranza.*

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme fondamentali sull'amministrazione e contabilità degli enti ospedalieri di cui all'articolo 55 della legge 12 febbraio 1968, n. 132 (2958);

— *Relatore:* De Maria.

5. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

7. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

8. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

DELLA BRIOTTA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

— *Relatore:* Foschi;

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore:* Foschi.

9. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

ANDREOTTI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (3032);

— *Relatore:* Di Primio.

Mercoledì 17 novembre 1971, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — Discussione del disegno di legge: 3750.

3. — Discussione della proposta di legge costituzionale: 3032.

4. — Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: 3732.

5. — Seguito della discussione del disegno di legge: 3450 e delle proposte di legge: 40, 252, 611, 788, 1430, 2364, 2395, 2861, 3372 e 3448.

6. — Discussione del disegno di legge: 2958.

7. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

8. — Discussione delle proposte di legge: 1590 e 1943.

9. — Discussione delle proposte di legge costituzionale: 120 e 594.

10. — Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare: 761 e 799.

La seduta termina alle 20,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

INGRAO, D'ALESSIO, LUBERTI E LOPERFIDO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i provvedimenti che si intendono attuare allo scopo di tutelare le bellezze naturali e paesaggistiche e di garantire la piena disponibilità pubblica degli arenili nella zona costiera di Fondi e del lago omonimo, di fronte alle iniziative speculative, annunciate ed in atto, da parte di gruppi di privati proprietari di terreni (tra i quali si ricordano l'istituto propaganda fide, ettari 60; l'istituto di previdenza dei dirigenti industriali, ettari 600; la principessa Pallavicini, ettari 150; l'industriale Monti, ettari 400) e in particolare per conoscere:

a) se sarà revocato il decreto ministeriale di legittimazione di una quota parte dei terreni comunali di Selva Vetere a privati speculatori;

b) se il comune sarà reintegrato nel possesso dei 127 ettari di terreno compresi nella zona indicata su cui si appuntano ulteriori interessi speculativi;

c) se si intende promuovere, d'accordo con il comune di Fondi, una conferenza per la valorizzazione della zona costiera del territorio in questione, in modo tale da soddisfare le aspettative popolari all'uso libero delle spiagge e da contribuire ad una positiva espansione di attività turistiche di massa;

d) se, tra le ragioni che hanno indotto il consiglio comunale di Fondi a pronunciare la revoca del progetto di piano regolatore, vi sono quelle di rendere più incisiva la difesa di tutta la fascia costiera. (4-20530)

FRACANZANI E GRANELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali tempestivi ed adeguati accertamenti siano stati esperiti sulle vicende che sono culminate nell'arresto e nella espulsione dal Brasile del cittadino italiano don Giuseppe Pedandola. Risulta infatti che gravissimi provvedimenti sono stati presi dalle autorità brasiliane nel più completo disprezzo di ogni normale linea procedurale, dei più elementari diritti di difesa giuridica, e in base ad accuse sulla cui inconsistenza fanno anche fede le dichiarazioni scritte del vescovo di Crateus, don Antonio Fragoso, e di due delegati del CEIAL.

Per conoscere in particolare quali spiegazioni vengano date sul comportamento dell'ambasciata italiana in Brasile, che in questa come in altre occasioni ha dato prova di inconcepibile inefficienza, e quali iniziative si intendano prendere in merito. (4-20531)

CALDORO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle vive perplessità, diffuse fra gli insegnanti della provincia di Caserta, in conseguenza dei criteri di valutazione dei titoli e della prassi seguiti dal locale provveditorato agli studi.

In particolare l'interrogante desidera sapere se risulta al Ministro che in sede di assegnazione di nuovi incarichi di insegnamento negli istituti medi e nella concessione dei trasferimenti nell'ambito della provincia in questione, si è verificato che insegnanti non abilitati abbiano ottenuto nuovo incarico a tempo indeterminato o trasferimento nella sede prescelta prima di docenti forniti di abilitazione all'insegnamento negli istituti medi superiori.

In conclusione l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di dover disporre sollecitamente per una rigorosa indagine al fine di accertare la fondatezza di quanto sopra al fine di poter eventualmente assumere ogni iniziativa che consenta un più regolare e sereno svolgimento dell'anno scolastico. (4-20532)

DE MARZIO E MARINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza della completa inefficienza del funzionamento del secondo canale televisivo e degli inconvenienti del primo canale causati, nella zona di Cagnano Varano (Foggia) e dei comuni circumvicini, da interferenze prodotte da emittenti straniere.

Si chiede altresì quali provvedimenti si intendano prendere e quando dal momento che il problema era già stato esposto e si erano ottenute assicurazioni anche con risposte a precedenti interrogazioni. (4-20533)

DE MARZIO E FRANCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della grave sperequazione che si sta effettuando da parte delle amministrazioni delle varie province a carico del personale di ruolo che

si trova nelle condizioni previste dall'articolo 25 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, per usufruire del passaggio alla categoria superiore in base al titolo di studio (ove richiesto) nonché alle mansioni svolte proprie della categoria superiore.

Si chiede altresì quali provvedimenti si intendano operare affinché detto personale di ruolo, che sembra abbia il solo torto, rispetto al personale non di ruolo, di essere stato assunto dalle Amministrazioni a seguito di un regolare concorso pubblico per titoli ed esami, usufruisca dei benefici della legge di cui sopra. (4-20534)

DE MARZIO E GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali, nonostante le precise norme della legge 28 ottobre 1970, n. 775, sulle carriere ed il riassetto delle retribuzioni ed il lungo tempo trascorso dalla loro emanazione, i dipendenti del Ministero dei lavori pubblici non sono ancora riusciti ad ottenere i benefici concessi dall'articolo 26 della citata legge. (4-20535)

DE' COCCI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare di fronte all'aggravarsi della situazione di crisi economica, sia del settore cartario in generale, - il quale necessita in particolare di organici interventi di programmazione - sia delle cartiere Miliani di Fabriano, per assicurare la vita e la continuità della importante società, la cui attività è fondamentale per ragioni occupazionali e sociali, anche per quanto riguarda le numerose attività connesse, nei comuni depressi interessati, e le cui produzioni di qualità sono, come è noto, destinate allo Stato, alla Banca d'Italia e ad enti pubblici.

L'interrogante fa presente che sia l'auspicato riassetto della gestione, sia il rinnovamento e ammodernamento delle strutture sia ogni possibile incremento della occupazione negli stabilimenti di Fabriano, Pioraco e Castelraimondo (attualmente ridotta a solo 868 unità) potranno essere realizzati specialmente con l'intervento di un ente pubblico particolarmente qualificato per gestioni industriali, come l'IRI o l'Efim; con la costituzione di una nuova attività cartotecnica, intesa a creare nuovi posti di lavoro e ad utilizzare un sensibile contingente di tecnici e di specializzati, dato anche che a Fabriano esiste il rinomato Istituto per la formazione dei periti cartari; con la regionalizzazione della varietà dei tipi di produzione, soprattutto nel campo delle produzioni pregiate; e con il miglioramento dei servizi commerciali. (4-20536)

LATTANZI E PIGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per sapere - a conoscenza del gravissimo stato di crisi finanziaria in cui versano i circa 1.100 ospedali italiani, che, nonostante l'intervento che si dichiarava risanatore disposto con il « decretone » del 1970, vantano, secondo quanto denunciato dalla FIARO, 700 miliardi di crediti nei confronti di istituti mutualistici e comuni - se il Governo non intenda intervenire con i mezzi che ritiene più idonei e tali da far ottemperare le proprie istruzioni dagli enti mutualistici, i quali, nonostante la preannunciata riforma sanitaria, continuano a costruire grandiose sedi, a creare poliambulatori alla porta degli ospedali, a bandire concorsi per centinaia di posti, ignorando gli ospedali o quanto meno sottovalutando i gravi problemi in cui si dibattono gli ospedali, con conseguenze negative sugli assistiti e sui lavoratori ospedalieri. (4-20537)

TAORMINA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il suo apprezzamento ed i suoi criteri di valutazione in riferimento all'uso di pistole e fucili venduti come giocattoli, mentre hanno provocato in Palermo l'accecamento di oltre 40 persone, in maggior parte bambini e giovanetti, come ha affermato, con indignazione, il professor Colombo, primario oculista dell'ospedale civico di Palermo in un telegramma inviato al medico provinciale.

È da tenere presente che i proiettili di plastica forniti come scorta dei fucili e pistole... giocattoli (?) colpendo gli occhi cagionano ferite che mettono a repentaglio la vista. (4-20538)

MILIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di grave disagio morale ed economico in cui si trovano gli ispettori delle tasse che svolgono le verifiche di cassa e di percezione negli uffici finanziari, con un trattamento economico di missione avvilente ed inadeguato ai tempi, secondo la misura prevista dalla legge 15 aprile 1961, n. 291, in base alla quale spetta una diaria giornaliera di lire 4.725 all'ispettore superiore

(parametro 307 della carriera direttiva) e di lire 5.400 all'ispettore capo (parametro 500): detti importi sono riducibili del 10 per cento dopo i primi 45 giorni e del 20 per cento dopo i 90 giorni.

La situazione anzidetta è da esaminarsi con riferimento ai modesti stipendi che ai detti dipendenti vengono corrisposti.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro ritenga opportuno ed urgente, per il prestigio della stessa amministrazione finanziaria dello Stato ed in considerazione del vertiginoso aumento del costo della vita e delle conseguenti inevitabili umiliazioni cui debbono sottostare i predetti funzionari costretti ad alloggiare per tutto l'anno (dato che l'attività si svolge sempre fuori casa) in pensioni e locande di terzo ordine, di adeguare il trattamento economico di cui sopra all'aumento dei prezzi verificatosi nel biennio 1969-71, anche perché un pari grado dipendente da enti pubblici sovvenzionati dallo Stato gode di un trattamento pari a quasi il triplo di quello sopra precisato.

Ciò salvaguarderebbe il prestigio e il decoro di una benemerita categoria cui è demandata in grande parte la pratica attuazione della riforma tributaria. (4-20539)

CORGHI E BARTESAGHI. — *Ai Ministri delle finanze e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere:

a) se corrispondano al vero le insistenti voci che danno per certo un accordo fra il comando della Guardia di finanza di Como e la direzione del campo per volo a vela situato in Alzate Brianza (Como) che permetterebbe alla Guardia di finanza di usufruire del campo per le esercitazioni degli elicotteri;

b) se sono state avanzate richieste per la trasformazione del campo in aeroporto per apparecchi da turismo.

Gli interroganti fanno notare che tale campo per volo a vela sorge al limite dell'abitato di Alzate Brianza e a poche centinaia di metri dal centro abitato di Montorfano e che ogni eventuale ampliamento della attività porterebbe notevole disagio alla popolazione insediata nelle zone circostanti. (4-20540)

CARADONNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti voglia disporre per i gravi ripetuti atti di violenza compiuti nei confronti della sede e degli iscritti al Movimento sociale italiano nel quartiere di Portonaccio in Roma.

In particolare l'interrogante fa presente che la sede del Movimento sociale italiano in detto quartiere è stata fatta oggetto di attentati con ordigni esplosivi ed assediata più di una volta da elementi armati senza che la polizia intervenisse.

L'interrogante fa inoltre presente che i singoli iscritti e simpatizzanti del Movimento sociale italiano vengono con le loro famiglie fatti oggetto di minacce, aggressioni e danneggiamenti. (4-20541)

MONACO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi conseguenze derivate dalla disposizione recentemente emanata dal Ministro dell'aeronautica, e riportata dal quindicinale *L'Aiutante Ufficiale* in base alla quale vengono a cessare dal servizio permanente e collocati in congedo molti marescialli di 1ª classe del « Ruolo speciale per mansioni d'ufficio » in base all'applicazione dell'articolo 24 della legge n. 599. Il drastico provvedimento, che ha già colpito parecchi sottufficiali dell'aeronautica militare delle classi 1911, 1912 e 1913 dovrebbe, con il gennaio del prossimo anno, investire quelli della classe 1914 e continuare con gli appartenenti alle successive classi, è stato preso per l'improvviso super-affollamento di marescialli di 1ª classe a seguito delle numerose promozioni verificatesi ultimamente, nei quadri dei sottufficiali in servizio permanente dell'Arma Azzurra.

L'interrogante, tenuto conto:

che il passaggio nel « Ruolo speciale per mansioni d'ufficio » avviene dietro esplicita domanda degli interessati, la qual cosa presuppone da parte dei richiedenti un vero e proprio « stato di necessità »;

che il provvedimento, anche se a norma di legge, non ha però finora trovato applicazione nell'esercito e nella marina per cui questi sottufficiali dell'aeronautica sono posti in condizione di inferiorità rispetto ai colleghi delle altre due armi;

che l'improvviso collocamento in congedo assai prima dei termini previsti, viene a porre in grave difficoltà molti sottufficiali, padri di famiglia, appartenenti a classi già provate dalla guerra, la cui carriera subì non pochi danni a seguito del riordinamento dell'aeronautica, e pertanto sono meritevoli della massima considerazione;

che un allontanamento, prima dei termini, tanto massiccio, drastico ed improvviso non sarebbe mai stato preso in nessuna altra amministrazione civile dello Stato:

chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno intervenire per sospendere il disposto collocamento in congedo in attesa di una modifica dell'articolo 24 della legge 31 luglio 1954, n. 599, i cui effetti si sono dimostrati dannosi per un solo settore dei sottufficiali di carriera. (4-20542)

ALMIRANTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risulti al Ministro che il vice-commissario del Governo di Bolzano, in vista della ricorrenza del 4 novembre, annuale della vittoria di Vittorio Veneto, oltre che giornata delle forze armate e del combattente, ha consigliato all'Associazione reduci dalla prigionia e dai campi d'internamento di sospendere la deposizione al monumento della vittoria delle corone, che centinaia di comuni italiani le affidano ogni anno nello storico anniversario per rendere omaggio alla memoria dei martiri trentini effigiati sotto l'arco romano della città atesina: e che tale iniziativa rientra nel proposito di rendere sempre meno solenni le cerimonie, in cui gli italiani, dinnanzi al simbolo marmoreo di uno dei più grandi eventi della loro storia nazionale, si ritrovano spiritualmente uniti per onorare coloro che per la patria fecero olocausto della vita, se ritiene che tale atto possa costituire offesa o provocazione per chicchessia, come pare abbia ritenuto il predetto vice-commissario del Governo. (4-20543)

DI NARDO RAFFAELE. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza delle difficoltà che gli operatori campani incontrano nella collocazione, sui mercati esteri, dei cavolfiori di produzione nazionale, a causa della calibratura attualmente fissata in 44 centimetri di circonferenza del prodotto, collocato in gabbie da 12 pezzi ciascuna, che non consente di competere con analoga produzione francese della categoria denominata *moyens.*

Per conoscere, altresì, se non ritengono di ammettere all'esportazione anche cavolfiori a partire da una calibratura di 41 centimetri di circonferenza ed in confezioni di 12 pezzi, disposti in senso orizzontale, nella considerazione che ciò consentirebbe un sicuro e valido sblocco della crisi in atto nel settore ortivo della Campania, la quale, notoriamente, assorbe il 70 per cento dell'esportazione nazionale di tale prodotto. (4-20544)

MAZZOLA, ALINI E LIBERTINI. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare nei confronti dei responsabili della brutale ed ingiustificata aggressione poliziesca ai danni delle operaie dell'Aerostatica, avvenuta nella mattinata del 15 novembre 1971 davanti al Ministero dell'industria e che ha provocato il ferimento di 5 operaie.

Per sapere inoltre quali misure si intendano finalmente adottare perché giunga a positiva conclusione la lunga vertenza in atto all'Aerostatica, le cui maestranze occupano da ben 270 giorni la fabbrica, in difesa del posto di lavoro. (4-20545)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per sapere quali misure s'intendano adottare per normalizzare gli studi e la vita interna del conservatorio milanese " Giuseppe Verdi " ove minoranze eversive di sinistra tentano di trasformare la benemerita istituzione in una propria " centrale operativa ", in analogia con quanto avviene impunemente e con la protezione di fatto delle autorità nell'ambito dell'università statale di via Festa del Perdono.

(3-05462) « SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri, per sapere se sono a conoscenza delle dimensioni attuali della disoccupazione, nel triangolo industriale, con particolare rilievo per la Lombardia.

« Risulta che nella città di Milano sono presenti oltre diecimila persone in condizioni di disoccupazione, e di esse oltre l'80 per cento sono immigrate recentemente.

« Poiché la situazione dell'occupazione tende sempre più ad aggravarsi per il persistere delle correnti migratorie dal Mezzogiorno verso il nord del Paese, e ciò sembra anche per diretta conseguenza della mancanza di informazioni dei lavoratori migranti, l'interrogante chiede se non si ritenga opportuno:

1) dare immediate disposizioni agli uffici regionali, provinciali e comunali del lavoro, perché provvedano ad informare i lavoratori che hanno propensione ad emigrare, sull'attuale recessione congiunturale e sulla mancanza di offerte in Lombardia;

2) far conoscere con maggiore tempestività la localizzazione territoriale delle offerte di lavoro, in modo che anche in Italia si possa realizzare, nel rispetto della norma fondamentale della libertà di circolazione della manodopera, il principio delle migrazioni assistite, come accade per quelle dirette in Germania, attraverso la sezione di Verona;

3) render nota la reale entità dell'offerta di lavoro nelle regioni maggiormente industrializzate della CEE, in modo che l'emigrazione all'estero possa sostituire, nel periodo caratterizzato dal perdurare della crisi economica, quel movimento di migrazioni interne che oggi presenta costi umani elevatissimi e che non ha altre alternative, per l'esasperata lentezza con cui avviene il processo di industrializzazione del Mezzogiorno.

(3-05463) « VERGA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se ritiene ancora compatibile la presenza presso la procura della Repubblica di Lanciano dell'attuale procuratore dottor Mario D'Ovidio, il quale negli ultimi mesi è venuto qualificando la sua attività in aperto contrasto con leggi della Repubblica e contro le aspirazioni democratiche e antifasciste del nostro paese e della città di Lanciano, medaglia d'oro alla Resistenza.

« Il dottor Mario D'Ovidio risulta essere legato agli ambienti fascisti della cittadina e non ha mai smesso di qualificare in senso antidemocratico la sua attività. Non è un mistero che uno dei suoi figli, Ettore D'Ovidio, è un noto esponente delle organizzazioni giovanili fasciste di Lanciano.

« Va detto inoltre che negli ultimi mesi, in relazione ad una serie di gravi provocazioni messe in atto dalla teppaglia fascista di Lanciano in diversi comuni della zona ai danni di democratici e di esponenti e sedi dei partiti di sinistra, culminate nel danneggiamento della sezione del PCI di Fossacesia, il D'Ovidio pur essendo perfettamente a conoscenza dei responsabili, fra cui il figlio, nulla ha fatto per perseguirli. Non solo, ma prendendo spunto da un volantino distribuito dal comitato antifascista di Fossacesia, nell'evidente scopo di offrire protezione alla teppaglia fascista, ha denunciato dieci democratici di questo comune per un inesistente reato di vilipendio al fine di intimidire i cittadini che da mesi, nella zona, si battono contro gli attentati alla legalità democratica e repubblicana.

(3-05467) « DI MAURO, CICERONE, ESPOSTO, SCIPIONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se finalmente il Governo intenda dare attuazione a vecchi impegni circa la presentazione di una legge sulla scuola paritaria, attraverso la quale il principio della " libertà scolastica ", fondamentale nella Costituzione italiana,

possa avere finalmente adeguata attuazione, contro una prassi legislativa e politica, che in questi ultimi anni tende a soffocare le scuole pubbliche non statali, giustificando od estendendo così sempre di più il massiccio statalismo scolastico italiano, sempre affermato dai governi liberali e dai governi fascisti, ma mai come oggi, rigorosamente, scientificamente e progressivamente, attuato.

« L'interrogante rivolge questa interrogazione anche in relazione al discorso che il Ministro della pubblica istruzione ha tenuto in questi giorni a Frascati, quando – dopo aver affermato che la scuola italiana " è vecchia " – si è detto in particolare che questa scuola è " chiusa in se stessa, segregata nei confronti della società che la circonda e incanalata nella perpetuazione di una cultura dettata dallo Stato centrale ". (Evidentemente l'unico modo sicuro per impedire che lo Stato " detti esso la cultura ", è quello di affermare e garantire l'attuazione del principio di una effettiva libertà della scuola anche perché, come ha detto sempre il Ministro, bisogna organizzare la scuola in modo più aperto, " in conformità con lo spirito di una democrazia ispirata al pluralismo, alla partecipazione, alla libera convivenza e rappresentatività di tutti i tipi di cultura vivi nel paese ". Anche quest'ultima affermazione sembra preannunciare una svolta nella politica scolastica nei governi di centro-sinistra, svolta che dovrebbe avere il suo fondamento e la sua caratterizzazione nel rispetto e nell'aiuto allo sviluppo della libertà scolastica, senza la quale non avrebbe ovviamente alcun senso parlare di " pluralismo ".

(3-05469) « GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere se non intenda disporre un'indagine della magistratura competente per territorio, al fine di esaminare la legalità degli atti compiuti con firma del presidente della Cassa di risparmio di Torino, decaduto dall'incarico in forza di quanto disposto dall'articolo 4 del decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 204.

« Per il caso in oggetto difatti, oltre che di un problema di incompatibilità politica e morale, si tratta di " decadenza " dall'ufficio, dopo che il presidente dal mese di giugno 1970 è stato eletto consigliere regionale e poi presidente della giunta della regione del Piemonte.

(3-05470) « LIBERTINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro per conoscere se non ritenga di aver violato il regio decreto-legge 24 febbraio 1938, n. 204, non avendo a tutt'oggi provveduto a nominare il presidente della Cassa di risparmio di Torino, decaduto dalla carica fin dal giugno 1970 in forza del disposto dell'articolo 4 del sopracitato decreto: il dottor Calleri è divenuto infatti presidente della giunta regionale piemontese.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere che valore hanno sul piano legale gli atti della Cassa di risparmio di Torino che portano la firma di un presidente che non è più presidente, proprio per il fatto che non si tratta di una questione di incompatibilità politica e morale soltanto, ma di decadenza dalla carica.

« Si chiede inoltre di conoscere se l'ispettorato di vigilanza delle aziende di credito abbia adempiuto ai doveri del proprio ufficio.

(3-05471) « LIBERTINI ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, in ordine al contenuto del rapporto " riservato " tenuto dal capo di stato maggiore dell'esercito ai comandanti del GU ed ai capi di stato maggiore del VCA il giorno 28 luglio 1971 in Pordenone, per sapere innanzitutto quali sono le sue valutazioni.

« Premesso che, come ampiamente pubblicato dalla stampa, l'insieme dell'intero rapporto rappresenta una concezione dell'ordine pubblico del tutto in contrasto con i princìpi della Costituzione, nel rapporto stesso sono contenute affermazioni ed indicazioni operative che alimentano, nelle Forze armate, la creazione di un clima politico autoritario e di fatto eversivo.

« In particolare gli interpellanti rilevano che nel rapporto si parla di " organizzare gruppi di militari rigorosamente selezionati e di piena fiducia "; di giovani che vengono alle armi " tarati sotto l'aspetto morale e politico "; di militari che per meritare la piena fiducia dei superiori devono intanto essere selezionati tra quelli " di destra e premiati con permessi, somme in denaro, ecc. "; di individuazione degli elementi " contrari " che bisogna guadagnare alla " causa ". Tutto questo, come è evidente, equivale ad una visione dell'impiego dei reparti dell'esercito in servi-

zio d'ordine pubblico fondata sulla omogeneità ideologica " di destra " dei militari che tali reparti compongono.

« Gli interpellanti chiedono ancora quali provvedimenti si intendono prendere, tenuto anche conto che tali affermazioni - come detto, pubblicate dalla stampa e mai smentite - hanno provocato uno stato di profondo disagio tra i quadri delle Forze armate che hanno, pressoché nella totalità, fermi convincimenti democratici.

(2-00773) « BERTOLDI, QUERCI, SALVATORE, BALDANI GUERRA ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO